

Pierantonio Marone



L'ereditiera scomoda

Romanzo

Personaggi

Edda Cartier Beltran	barista estiva a Fusine
Angelica Dantè Cartier	sprovveduta partoriente in fuga
Maria e Gino Beltran	coniugi furlani ristoratori
Guglielmo Tommato	proprietario bar ristorante
Giorgio	postino della Valromana
Brignac Jean Cartier II	barone proprietario terriero
Edoardo Filippo Cartier	barone proprietario maniero
Carolina Dantè Cartier	baronessa nobildonna ginevrina
Beatrice Cartier	figlia quindicenne
Luigi Cartier III	figlio ventiduenne
Ugos Croches	direttore ristorante Avully
Maddalena	governante dei Cartier
Antoine Damenic	giardiniere tuttofare
Fedric Lanzè	direttore avvocati notarili Lione
Luigi Rimoldi	avvocato difesa
Erica Gambardel	segretaria Lanzè
Fausto Trumont	avvocato accusa
Cornelio Santer	dottore in patologia
Hugo Cluson	commissario distretto Lione
Gerard	killer su commissione
Ines Lanzè	consorte direttore Lanzè
Fernand Peruc	giudice cassazione civile di Lione
Assunta	direttrice pensione Fiorita
Amelie	fioraia Yvoire
Margherita	cuoca al castello Yvoire
André Beries	alunno alle elementari a Yvoire
Gustaf Giolic	reporter polizia Lione
Rosa Beries	nuova cuoca al castello Yvoire
Alain Beries	operaio disoccupato
Fabrice Beries	figlio maggiore ventenne
Gilles Beries	figlio diciottenne
Luigia	ragazza di Fabrice
Pataten	insegnante ecole

Introduzione

Edda si svegliò di soprassalto sull'agitata, quasi avesse avuto un brutto presentimento o sentore di qualcosa che la stava scuotendo nel sonno. Poi controvoglia si mise a sedere sul letto e restò un bel po' a fissare il vuoto fuori della finestra aperta. Il tepore dell'estate si faceva già sentire e il canto dell'allodola annunciava il mattino in arrivo. Alla fine guardò l'ora sul comodino e si stupì, nel dire tra se: < Sono appena le tre di notte? > spremendosi le mente per capirci meglio: < Allora non era l'allodola che rompe ogni mattina presto? Eppure mi sembrava fosse il suo canto?... Senz'altro, sarà allora il gufo bianco che scorrazza qua attorno la notte...> alzandosi e portandosi accanto alla finestra spalancata, per osservare le luci nella notte ancora fonda. Sul lago di fronte regnava la quiete e la brezza notturna accarezzava la superficie del lago Fusine, rischiarata dalla luna alta in cielo. Poi di colpo Edda, si riebbe ai ricordi passati che le affiorano piano piano alla mente. Ricordi sgradevoli da rammentare, eppure stavano tornando a galla con prepotenza; Era successo proprio a quell'ora di notte, che il telefono aveva squillato ripetutamente, per annunciare poi, con incauta freddezza la morte dei suoi genitori adottivi. Coinvolti in un tremendo incidente sulla Pontebbana friulana, ad una trentina di km da casa. Fu disastrosa la notizia che l'aveva lasciata stordita e svuotata. Erano bravi e amorevoli genitori che gli avevano dedicato il loro amore per quella figlia adottata per breve tempo, così aveva assegnato il giudice minorile. Ma il tempo era però trascorso più a lungo del dovuto, per la tenacia dei coniugi furlani, che aveva superato ogni avversità capitata. Edda ricordava più che bene le parole di mamma Rosa, nel spiegarle le vicissitudine passate fin dai primi giorni di nascita: *“La tua vera madre Angelica, pace all'anima sua. (Guardando il cielo in segno di reverenza). Era scappata da parenti tiranni e cattivi, fin dalla lontana Francia e sembra che volesse andare in Austria da conoscenti? Per quel poco che siamo riuscita a capire. Era fuggita e arrivata fin qui in friul, dove io e tuo padre l'abbiamo trovata per strada, accanto alla fermata d'autobus e stava molto male. L'abbiamo portata subito al pronto soccorso, capendo subito il guaio di una grossa emorragia in corso e i medici si apprestarono a farla partorire... Nel tentare di salvare almeno il figlio che portava in*

grembo... Una figlia! Eri tu, che urlavi già al primo vagito. E lei capendo il proprio stato grave, volle che fossimo noi ad adottarti e così davanti ai medici come testimoni, mentre in lacrime, ti teneva stretta tra le braccia amorevolmente e con un fil di voce farfugliava: la mia piccola Edda Cartier voglio che siate voi ad averne cura e allevarla, amici... ed esalò l'ultimo respiro, mentre tu urlavi a squarciagola, quasi capissi la grave perdita capitata. Ecco questa è la tua storia Edda. Noi abbiamo fatto il meglio che potevamo per una figlia che ci ha dato tanta gioia nell'averti accanto. Questo è tutto ciò che sapevamo di tua madre, figliola mia.”

Edda rammentava ancora molto bene, quei frammenti della sua vita e i ricordi le passavano davanti come un film drammatico in bianco e nero. Poi quella notizia di quel grave incidente accaduto, l'aveva scioccata tremendamente e le rintonava ancora in testa il dramma capitato dall'anno precedente. Si era trovata di colpo stordita e confusa, ma decisa e aveva inforcata la sua rossa 500, ed era corsa all'ospedale di Tolmezzo, con il cuore in gola. Ma purtroppo non c'era stato più nulla da fare per i suoi cari. Un grosso autotreno aveva sbandato e si era rovesciato proprio sopra l'auto dei coniugi Beltran, che tornavano a casa da un funerale a conoscenti e scalogna vuole, proprio di fronte, arrivava un grosso bestione di un tir impazzito che li travolse in un sol colpo: < Eh, fu un'inimmaginabile splash! > si trovò a borbottare ancora, dopo appena un anno dal grande dolore e dispiacere incolmabile capitato. Pertanto e di botto la giovane Edda si era travata sola a gestire quel piccolo bar ristorante, perlopiù nei mesi estivi nella baita sul lago di Fusine a 959 mt. d'altitudine. Alla fine si scrollò mentalmente la testa e decise di farsi una doccia per svegliarsi e scacciare i brutti ricordi. Tra poche ore la giornata sarebbe iniziata e tutto doveva apparire più che a posto, all'arrivo di Guglielmo Tel, così lo chiamava lei, per la sua mole e amante dell'arco e frecce. Guglielmo Tommato era il nuovo proprietario della baita, un bravo uomo di poche parole, un vero lavorator furlan, che pensa solamente ai fatti suoi. Edda l'aveva ceduto per l'impossibilità di operare nel campo della ristorazione e pertanto Guglielmo aveva voluto che continuasse il suo lavoro, sebbene come dipendente, essendo brava a risolvere ogni problema nella baita e molto brava a cucinare da avere un buon numero di clienti e turisti di passaggio. Da sopperire i mesi invernali trascorsi a Tarvisio nella locanda di Guglielmo Tel, a servire nel fine settimana ai sciatori per il weekend.

Capitolo Primo

Edda stava servendo dei clienti al banco quando Giorgio il postino della valle, entrò nel bar dicendo a voce alta: < Dal ministero francese c'è una raccomandata per te Edda! Ti vorranno far presidente della repubblica francese? > sbottò ridendo, essendo abituato a scherzare con gli amici.

Mentre Edda rispondeva con decisione: < Sei sempre il solito burlone Giorgio! Saranno le solite bollette della luce... fammi un po' vedere? Di solito sono talmente care, che mi fanno venire sempre un colpo a riceverle... > mentre firmava la ricevuta e poi con decisione guardava l'intestazione e apriva la raccomandata, giunta veramente da Parigi e indirizzata a lei Edda Cartier. Facendola esclamare dallo stupore e sorpresa: < Accipicchia! Non ho fatto nessuna domanda di lavoro, all'estero? > mentre dispiegava il foglio e si metteva a leggere con stupore e sorpresa, la doppia scrittura in francese e italiano: Proprio per lei!

Parigi: luglio 2012

Ufficio Centrale Avvocati Notarili Riuniti.

Ministero ricerche in Parigi - In avenue de l'Opéra 245.

Ministero ricerche in Lione - Cours de la Liberté 97.

téléphonique prive interne - - - - -

Signalisation privè: Mademoiselle Cartier Edda Beltran.

Dopo approfondite e sicure ricerche, abbiamo appurato la veridicità della persona fisica, cercata e esistente in vita. Pertanto la convochiamo come futura e unica erede spettante da lascito, del nobile Barone Edoardo Filippo Cartier, nato a Thonon le Bains.

Comunichiamo: Alla Gentilissima Signorina Cartier Edda Beltran, residente in località Fusine Italy nel comune di Tarvisio UD. E' gentilmente convocata nei Nostri studi notarili in Lione, per verificare e notificare l'eredità che le appartiene di diritto, come figlia unica e legittima. Nata dall'unione tra la Baronessa Angelica Dantè in Cartier e il

Barone Edoardo Filippo Cartier. Uniti in matrimonio nell'anno 1991 nella cattedrale di Annecy.

Pertanto la Signoria Vostra sarà nostra gradita ospite qui in Lione. E soltanto alla sua presenza in codesta sede, le verrà chiesto di sottoporsi alla prova del DNA, richiesta a suo tempo dal defunto Barone Edoardo Filippo Cartier, ad evitare controversie in avvenire.

Noi scrupolosamente controlleremo poi, tale veridicità assoluta per assegnare tale eredità già contestata da parenti di sangue, molto accorati.

Allo stesso tempo, la Signorina Edda Cartier Beltran, potrà verificare e controllare tale proprietà se intenderà avvalersi di tale eredità e se accetterà le varie postille unite nel testamento originale, che al momento non stiamo ad elencare e solo allora potrà disdire o accettare tale eredità donatale prima della avvenuta morte dal proprio padre il Barone Edoardo Filippo Cartier.

Con osservanza e discrezione, dalla direzione di Lione.

Direttor general Fedric Lanzè.



Edda esplose a dire: < Per la misericordia! > poi si era seduta sulla panca sotto il porticato, frastornata da tale lettera raccomandata, a rimuginare sulle evidenti capitatale addosso così senza preavviso. Pensando che mamma Maria, non aveva mai menzionato che la sua vera madre era una nobile. Ho forse nemmeno lei sapeva qualcos'altro in più di

sua madre Angelica Cartier, nonché ora risultava baronessa di che? Edda era rimasta lì trasognata, con lo sguardo lontano oltre il lago a pensare a nulla. Proprio a nulla? In testa non riusciva a smuovere un accidente.

Poi l'arrivo e la voce grossa di Guglielmo la risvegliò dal torpore, mentre quest'ultimo le chiedeva, vedendola distratta: < Cos'altro mai ti è capitata ancora ragazza mia... Le solite bollette da pagare, vero? > immaginò.

Mentre Edda senza voltarsi alzava il braccio e porgeva la missiva. Guglielmo la prese incuriosito e incominciò a leggere, e alla fine continuò a voce alta dallo stupore, poi provò a dire: < Baronessina! Questa proprio non la sapevano che avevamo una nobile in casa? Acciderba! > sbotto sorpreso. < Allora cos'è 'sto muso? Sarà una eredità grossa! Tanto grossa, che c'è già chi storce il naso a dividere il forziere pieno di franchi francesi, sterline inglesi, euro e quant'altro... Accidenti che sfacciata fortuna! Sono contento per te Edda... Per Sant' Everardo! Tu, una baronessa francese... Però! > si complimentò Guglielmo sorridendo felice.

< Contenta di che? Che non so proprio niente e nemmeno di aver avuto un padre Barone del cavolo! Se non si è nemmeno degnato di cercarmi prima? E perché ha lasciato fuggire via la mamma Angelica, per cosa? E' quello che vorrei sapere, di tutti questi miei vent'anni trascorsi al buio? Se non erano i miei veri genitori Maria e Gino e lo dico con orgoglio, come sarei vissuta... Comprendi Guglielmo? > espose la sua misera tesi apprensiva, su quel passato che stava rifiorendo soltanto ora.

< Comprendo sì! Ma ci sono un sacco di soldi il ballo! Che ti aspettano e se questi avvocati francesi si sono dati tanto da fare per scovarti, vuol dire che la posta è veramente molto alta... E tu vorresti lasciare ha quei tre parenti sdolcinati tutto quel ben di Dio! Così, mentre loro se la spassano, tu qui ha lavare piatti e altro? Penso proprio che non è il caso e devi farlo in barba a tutti i parenti del cavolo. Dai combatti e fagli vedere di che pasta sei fatta ragazza mia! > sbottò deciso.

< Pensi veramente che dovrei andare in Francia a vedere cos'è tutto 'sto putiferio d'eredità tanto declamata? > immaginò non troppo convinta.

< E' presto fatto. Tutti i giorni alle 17 pomeridiane a Tarvisio si ferma il treno da Vienna a Venezia e mi pare che a mezzanotte potrai da Venezia prendere l'express con cuccetta per Lione in Francia... Così arriverai in mattinata nella città e con un taxi a quello studio di illustri avvocatata da 500 euro l'ora... è il minimo che prenderanno quelli per muovere il daur. Dai, ragazza mia, non perdere l'occasione di vedere almeno per bene questa faccenda e se ne vale veramente la pena dover affrontare un po' di rogne.

Che non mancheranno di sicuro? Poi, bisogna fregarsene dei parenti rompiscatole, mai conosciuti... Giusto?! > la spronò Guglielmo per il suo bene, capendo ch'era abbastanza restia da farsi convincere.

< Dici che dovrei provare? Poi, 'sto cercando di capire cos'era mai successo vent'anni fa e perché mia madre è scappata via quanto sembra? >

< Se non vai laggiù a parlare con quei avvocati che senz'altro sanno tutto di tutti e dei perché e come? Non troverai le risposte? Vai tranquilla e poi, me l'ho farai sapere. D'accordo Edda? > prendendola per un braccio nel farla alzare dalla panca, per entrare nella baita, dove i clienti erano in attesa di bere qualcosa, mentre Guglielmo li rincuorava: < Adesso vi servo subito! E tu, > rivolto ad Edda con voce grossa di comando, nel consigliare: < Prenditi qualcosa dietro... Solo una piccola borsa e poi la deciderai come spendere l'eredità sottratta ha quei parenti ingordi... > trovandosi a ridere di gusto.

Edda si era fermata al centro del bar ristorante e poi, provò ha dire pensierosa: < Ma come farai qui Guglielmo tutto da solo? >

< Non ti preoccupare! Questi nostri bravi clienti sanno come servirsi da bere da soli e per mangiare farò venire la Matilde da Valbruna e il problema è presto risolto... Vai tranquilla e non farti fregare! >

< Va bene! Vado ha prepararmi... > salendo le scale di legno.

Nel primo pomeriggio Edda mise le sue borse in auto e stava per mettersi in viaggio, poi vide Guglielmo e salto giù dall'auto per salutarlo: < Lascero l'auto dal meccanico Luigino, così la potrai adoperare Guglielmo, se ti occorre. Giusto? I documenti sono nel cassetto. In verità sono ancora un po' indecisa... Va bene, proverò ha fare la dura... > sorridendo.

< Vai tranquilla piccola! Dai, vieni qui che ti do, un grosso abbraccio e buon viaggio Baronessina! > rispose con un certo magone.

< Un caro abbraccio ad un amico vero! Ti farò sapere poi, cosa avrò combinato laggiù in Francia? > borbottò sul collo dell'uomo. < Grazie di tutto amico! Sei nel mio cuore Guglielmo Tel... Un bacione a tutti... Ti farò sapere ogni punto e virgola! > commossa per quel distacco inaspettato.

Capitolo Secondo

L'Oriente-Express diretto a Parigi, stava per lasciare la stazione di Venezia, quando Edda si ricordò di non aver fatto una telefonata a casa nell'attesa della partenza. Lei non era amante dei telefonini e non ne possedeva, pensando che all'indomani da Lione l'avrebbe poi fatto, nel spiegare a Guglielmo le prime impressioni del posto. Prima nel sistemarsi nella cabina a quattro posti letto e guardando le tre donne che occupavano i restati posti, suppose che vi era qualcosa che la disturbava. Quelle tre donne erano in un continuo farfugliare tra loro e di tanto in tanto, la sbirciavano di sfuggita. Edda non le garbava affatto quel bisbigliare di complotto, ma resto sul chi vive. Immaginando che aveva ben altre cose, al momento che le ronzavano in testa.

Però, ad un certo punto nella notte, stava quasi per prendere sonno, che s'accorse della mano di una donna, che tentava di frugare tra le sue cose, nella borsa. A quel punto da buona montanare, non si perse d'animo e con decisione prese il braccio della sconosciuta attorcigliandola al supporto del letto, da farla urlare dal dolore e subito le altre all'erta, tentavano di dare un aiuto all'amica sorpresa a rubare, ma Edda con un poderoso calciò scaraventò una da un lato e l'altra pronta ad aggredirla gli mollò un poderoso ceffone, da farla rintronare e cadere seduta. Poi per caso il capotreno che passava proprio in quel momento, senti l'urlo e deciso batté la porta: < Aprite subito! > mentre chiamava col cellulare la sicurezza sul treno e in poco tempo arrivarono due poliziotti e alla fine la porta si aprì all'insistenza dei poliziotti, mentre una delle tre donne con furbizia diceva frignando ai militari: < Quella ragazza tentava di rapinarci! Quella che tiene la nostra amica per il braccio! > piagnucolò, mentre si massaggiava il viso rosso per la poderosa sberla ricevuta e l'altra si asciugava il sangue dal naso per la pedata data da Edda. Che rispondeva in risposta più che decisa: < Cosa?! > urlò Edda, mentre teneva ancora il braccio attorcigliata dell'altra donna, da rimanere intorpidita a non poter mollare il portafoglio ancora in mano. Mentre Edda urlava a sua volta: < E questo portafoglio che ha in mano, di chi è? > sbottò Edda.

Mentre il poliziotto prendeva il portafoglio a controllava i documenti all'interno, controllando il viso impresso sulla patente, nel chiedere rivolta alla giovane, appena mollata da Edda, che si lamentava del dolore al

braccio tutto intorpidito: < Lei è Cartier Edda? > chiese serio.

< Sono io Cartier! E queste tre tentavano di derubarmi. Ma hanno sbagliato cliente per tale lavoro. Se non si sta attenti ti portano via anche il vestito che indossi... Non si può stare un momento tranquilli. Accidenti! > protestò più che mai arrabbiata Edda, pensando che il viaggio stava veramente incominciando proprio bene. *“Alla grande!”*

Mentre il poliziotto riconsegnava il portafoglio a Edda e diceva alle tre donne in difficoltà: < E' da un po' di viaggi che vi tenevamo d'occhio, ma purtroppo mai prese sul fatto. Ma ora sì, che vi sbatto dentro al fresco! Andiamo ammanettate per bene, non voglio che le la squagolino un'altra volta. > portandosi via le ladre dismesse, con un breve cenno di scusa.

Mentre il capotreno si scusava con la viaggiatrice. < Mi dispiace. Adesso si chiuda dentro e non apra a nessuno, l'avviserò io quando saremo arrivati alla stazione centrale a Torino. >

< Non si preoccupi! So difendermi al caso... Guarda un po', anche sul treno non c'è pace, accidenti! Ah, grazie per l'aiuto! >

< Passavo per caso e ho sentito urlare... Per fortuna! >

< Gli avrei rotto il braccio, non ho problemi di forza. Ho spaccato legna fino ad ieri. Perciò!... Arrivederci e grazie ancora! > rispose Edda, chiudendo col chiavistello dall'interno dello scomparto sul vagone.

Erano le otto del mattino quando il rinomato Oriente Express, entrava nella stazione centrale alla Gare de Lione.

Appena scesa dal treno Edda andò al bar a prendersi una tazza di caffè caldo e un croissant per tappare un bel buco nel suo stomaco. Poi all'hotel diurno dove si fece una veloce doccia nel rimettersi un po' in ordine e alla fine, prese un taxi e si fece portare in: Cours de la Liberté 97.

Quando il taxi si fermò erano davanti ad un lussuoso e vecchio edificio, dove spiccava la grossa targa sul muro dello studio notarile e associati.

Edda mentre pagava la corsa si guardava attorno, nel rimirare la sfarzosità del posto. Immaginando che i pezzi grossi della città abitavano senz'altro buona parte da quelle parti. Alla fine suonò il campanello e il grosso portone automatico di legno massiccio si aprì mostrando un ampio atrio all'interno con grossi vasi di piante verdi, dove un usciere in livrea le chiedeva educatamente: < Posso essere utile mademoiselle? >

Edda con decisione rispose. < S'il vour plait, il dottor Fedric Lanzè! >

< Prenda l'ascensore, si trova al primo piano! Lift accompagni la mademoiselle nello studio del dottor Lanzè! >

Capitolo Terzo

Dopo tutte quelle trafile, alla fine Edda si trovò davanti ad un' austera segretaria che le chiedeva: < Ha un appuntamento? Mademoiselle... >

Edda decisa tirò fuori l'invito e la mostrò alla segretaria altezzosa. Poi appena letto una parte del contenuto si agitò a chiamare con l'interfono l'avvocato: < Dottor Lanzè è appena giunta dall'Italy la mademoiselle Cartier!... Sì, sì, bene! La faccio entrare subito... Prego mi segua, da questa parte signorina Cartier. > si prostrò alla nuova cliente facoltosa, per quel che sapeva, aprendole la porta dello studio. Mentre Edda, con decisione le toglieva di mano il documento ed entrava nell'ampio studio notarile. Subito un signore distinto le corse in contro con esagerata smanceria di sussiego: < Ha fatto buon viaggio mademoiselle Cartier? >

< Niente affatto! Hanno tentato di rapinarmi sull'Oriente Express. Ma hanno trovato un osso duro e hanno avuto la peggio... > mentre prendeva la mano dell'avvocato e la stringeva con decisione, da far sentire la sua netta imposizione.

Il dottor Lanzè stupito dalla risposta, mentre la rimirava per bene e la trovava stupenda come donna: un tantino esile dai corti capelli neri e occhi scuri ma sicura. Nel complimentarla mentalmente per il deciso e schietto temperamento della giovane. Da non assomigliare ai Cartier che aveva in parte conosciuto. Poi, pregandola gentilmente: < S'accomodi signorina! Veramente hanno tentato di rapinarla in treno? > indicandole la poltrona di fronte alla grande e antica scrivania. Mentre, aspettava che la giovane raccontasse qualcosa e magari, servirsi per un aggancio sul problema eredità. Che da giorni lo studio era tempestato di telefonate un po' imbarazzanti, ha contrastare la prossima comparsa di una eventuale e scomoda erede dei Cartier? E pertanto l'avvocato, tentava di intrecciare un discorso serio sulla questione eredità, mentre ascoltava la breve avventura della giovane.

< Niente di speciale, purtroppo ai giorni nostri capitata di tutto, anche sul vagone letto. Dovendo dividere la cabina notte, con tre donne dall'accento straniero. Beh, per farla breve nella notte una tentava di rubarmi il portafoglio, ed a quel punto lo bloccata attorcigliandole il braccio da farla urlare dal dolore e se non arrivava per caso il capotreno gli avrei spaccato il braccio, le altre due erano intervenute in soccorso e la

prima con una buona pedata in viso lo fermata subito e l'altra con un potente manrovescio ho risolto la questione. Per fortuna loro, ch  arrivata poi la polizia a prelevarle, gi  da giorni sulle loro tracce, le furbastre viaggiatrici dei vagoni letto. Insomma la polizia ferroviaria se le portate via in carcere. Ecco tutto qui l'avventura notturna... Be', sorvoliamo! Per cortesia mi spiegherebbero un po' tutto e per bene su questa faccenda di eredit  saltata fuori dall'uovo pasquale? > chiese Edda decisa.

< Vedo che   decisamente tosta mademoiselle! Mi perdoni il mio stupore... Dunque, tanto per non giraci attorno alla questione, lei   disposta ad accettare eventuali prelievi di sangue per evitare altri contrasti, che noi abbiamo gi  dovuto affrontare con gli eventuali suoi prossimi parenti. Mi comprende Signorina? > ma interrotto per il bussare e l'entrata di una anziano e distinto signore, che chiedeva: < Fedric   arrivato il dottore Cornelio per il prelievo, sempre se la mademoiselle   disposta? > porgendo un sorriso alla giovane, mentre il direttore, dottor Lanz  faceva le presentazioni al caso: < Signorina Cartier l'avvocato Rimoldi, che sosterr  la sua difesa in eventuali controversie. > mentre le strette di mano s'intrecciavano e l'avvocato aggiungeva subito: < Tutto questo se lei   disposta ad accettarmi come suo legale in questo gran calderone. Tanto per essere schietti nelle questioni, alquanto attorcigliate. Dato che gli eventuali suoi parenti hanno gi  impugnato delle querele, sostenendo che lei non   la figlia del defunto barone Edoardo Filippo Cartier. Comprende? >

< Altroch  comprendo! Siamo gi  hai ferri corti, prima d'incominciare? Hanno forse paura che li rapini dei loro diritti di nobili altolocati? Ma per spiegarmi meglio, Voi mi affiancate gi  un avvocato per eventuali contestazioni e magari avete gi  pronto anche il conte del vostro servizio ancora prima d'iniziare? > sbott  decisa. < Tanto per intenderci e tutto questo non   che mi garba affatto? Poi in verit , tanto per essere schietti, io non ho il becco di un quattrino a disposizione, ma neanche debiti, s'intende! > spieg  decisa Edda sul chi vive, mettendo ben in chiaro la situazione: *"Grane o soldi, vanno sempre in coppia"*. Immagin .

< Non si preoccupi! Lei non deve pagare nulla. L'onorario nostro era gi  stato anticipato e pagato dal barone vostro padre. Comprende... >

< Se le cose stanno cos , va bene! Comunque, tanto per tornare sella questione e mettere bene in chiaro la faccenda. Voi mi potete spiegare per bene cos'  capitato a mia madre vent'anni fa? E perch    dovuta fuggire dalla Francia mentre si trovava in cinta? > rimarc  decisa Edda.

< Ma allora lei non sa proprio nulla del suo passato e di quella di sua

madre la Baronessa Angelica Dandè in Cartier? > espose Lanzè sorpreso.

< Tutto quello che so, mi è stato raccontato dai miei genitori adottivi che hanno trovato mia madre alla fermata dell'autobus che stava molto male e l'hanno portata di corsa all'ospedale a Tolmezzo e io sono nata in extremis, e appena dopo, nell'aver chiesto ai miei genitori di adottarmi, che sarebbe stata felice di sapermi in buone mani e pertanto, con i dottori come testimoni esaudì l'ultimo suo desiderio. Capite com'è andata a quel tempo? Pertanto solo il nome che aveva pregato di darmi Edda Cartier... Ah, sembrava che fosse diretta a Vienna da amici... Altro non so e in verità neanche cercato. I coniugi Beltran mi hanno allevata con amore e soltanto a sedici anni mi hanno raccontato come sono venuta al mondo. Pertanto non m'interessava scavare poi, se avessi avuto eventuali parenti da qualche parte. Personalmente amavo tanto i miei genitori adottivi e mi bastava... Non avrei mai interrotto un bellissimo rapporto per scavare e scoprire magari cose spiacevoli... Come mi sembra stiano uscendo fuori adesso. Comprendono la mia posizione? > espose Edda più che seria.

< Però! Com'è decisa e sicura signorina Cartier! > provò a dire Lanzè. Nel riprende a dire: < Dalle nostre indagini, abbiamo saputo dalla vecchia governante della famiglia di Edoardo Filippo Cartier, sui fatto avvenuti a quel tempo, nel castello di Yvoire. La governante Maddalena ha raccontato che la sorellastra di sua madre Angelica, che si chiama Carolina Dantè e ha sposato il fratello gemello di vostro padre. Di nome Brignac Jean Cartier, un tipo amante della bella vita e già vedovo, avendo sposato a sua volta, una vedova che aspettava un figlio, ma appena nato nel parto difficoltoso la moglie appena sposata morì. E lui Brignac non diede mai il suo nome al ragazzo che non centrava nulla, ma in parte la impiegato come giardiniere tutto fare nel castello di Yvoire. Dal nuovo matrimonio con Carolina Dantè, hanno avuto due figli una giovane quindicenne Beatrice Cartier e il fratello maggiore di Ventidue anni Luigi Cartier che vive e contesta il manieri di Yvoire sul lago Lemano, appartenuto a vostro padre nella divisione dei beni che il conte Amedeo di Savoia aveva lasciato ai figli a suo tempo... E all'altro fratello Brignac, il castello di Avully nell'alta Savoia, dove la moglie l'affittato e adibito come ristorante di lusso per matrimoni e altro. Insomma è una donna imprenditrice che prepara il terreno per i figli, da buona madre interessata su ogni cosa. >

< Aspetti un momento dottore! Mi faccia capire bene 'sta storia infinita. Le mi fa capire che la sorellastra della mia vera madre ha tramato nell'ombra, vero? > suppose Edda dalle prime parole.

< Ma lei signorina mi ruba le parole di bocca. Intuendo già il finale.> protestò Lanzè sorridendo: < Aspetti che continuo e vedrà che riusciremo a spiegarci meglio. Allora dicevo che la governante aveva origliato e sentito discutere tra vostro padre molto arrabbiato con vostra madre perché gli erano giunte delle voci, che lei se la intendeva con direttore del castello ristorante di Avully. Tutte cosa che Vostra madre negò ripetutamente e da quel giorno, in un tacito accordo preso tra loro, dormirono in camere separate. E vostra madre si disperava piangendo in continuazione per la vile diceria... Cosa si arriva a fare per sputtanare una persona onesta? >

< Comprendete le male lingue, cosa possono fare? > si unì Rimoldi nel commentare: < Nel creare una rottura definitiva... Peccato! >

< Sì, incomincio a capire l'intreccio di cospirazione, senz'altro e tutto per mascherare l'intrallazzi sporchi e l'invidia suppongo? > provò a dire Edda più che convinta, immaginando i vari intrecci amorosi capitati.

< Già ha perfettamente ragione! Soltanto che vostro padre non sapeva che la moglie era in cinta di un figlio suo? Pertanto vostra madre avvilita, confidandosi con la fedele governante, le assicurò che non aveva mai avuto a che fare con quel Ugos Croches, ancora direttore al castelli di Avully. Dipendente del fratello Brignac Cartier. Anzi, era stato assunto dalla moglie Carolina, che alla fine risultò lei l'amante del direttore ad Avully? E ripresa da un fotografo in un momento di effusioni. E per salvarsi la faccia, fu lei che discorrendo con il cognato Edoardo vostro padre, aveva alluso su di una foto ch'era riuscita a sottrarre a qualche giornalista intraprendente e aveva colto i due in un abbraccio affettuoso. E per paura che il marito Brignac scopra la sua tresca, ha fatto di tutto per affibbiare l'avventura romantica alla sorellastra, donna mite e fedele. E la forte rassomiglianza tra le due sorellastre, l'aiutava a facilitare e scambiarle tra loro. Pertanto vostro padre, da quella foto ne trasse deduzioni e colpe sbagliate. Purtroppo, tutto era successo così in fretta e vostra madre dispiaciuta nel non essere creduto se ne andò via in segreto. Perciò vostro padre se l'ebbe a male, essendo in fondo innamorato e non volubile come il fratello e incominciò a disperarsi e deperire e in breve tempo venne a mancare. Per fortuna che nel frattempo aveva già redatto nei nostri studi qui a Lione, il suo testamento, capendo che qualcosa non quadrava bene nella cognata intrigosa. Avendo saputo poi, dalla governante che la moglie aspettava un figlio suo e non da altri. Ed è per questo che ci assunse per districare la matassa. Poi dopo la sua morte troppo rapida? Abbiamo al momento smesso le vostre ricerche signorina, ma avevano sempre dei

dubbi sulla morte di vostro padre e avremmo voluto fare una approfondita autopsia, ma ci fu negato dalla baronessa Carolina, che nel frattempo anche il marito era morto all'improvviso d'infarto. Guarda caso? > provò a dire dubbioso il dottor Lanzè, su quei fatti un po' troppi oscuri. Nel continuare a raccontare: < Capisce i troppi punti oscuri capitati tutti assieme? E poi non sappiamo ancora bene, chi è che ci spia da questo studio e come hanno fatto uscire voci, che avevamo trovata la unica figlia ereditiera ed è per questo che stanno piovendo denunce a non finire dagli avvocati da parte della restante famiglia Cartier. Nonché la baronessa Carolina Dandré In Cartier... Ma presto scopriremo chi ci spia... >

< Ah! Di bene in meglio, si va ha sviscerare la trama misteriosa da thriller, non giallo, ma nero più che mai? Quanto sembra...> sbottò Edda dubbiosa sul risultato.

Ma il tutto furono interrotti per l'arrivo del dottore per i relativi prelievi alla giovane ereditiera. Che s'impegnò ha collaborare per arrivare al nocciolo della questione. Edda incominciava ad averne le scatole piene. *“Immaginando poi, in quale stato d'animo si era trovata la sua povera madre a quel tempo. Sola senza un aiuto? Ecco perché se l'era filata, da parenti odiosi e un marito tonto che si lasciò influenzare dalla cognata ambigua e furbastra per salvarsi il daur, (detto alla furlana), dall'essere scoperta dal marito che senz'altro rimproverava il fratello della corna ricevute dalla giovane moglie, dopo appena un anno di matrimonio?”.*

< Accidenti! > sbottò a voce alta da far voltare i presenti e lei pronta nel dire: < E' proprio vero che essere troppo buoni si passa per tonti! >

< Ha perfettamente ragione mademoiselle Cartier! >

Poi appena terminato il prelievo, l'avvocato Rimoldi provò a chiedere alla signorina Cartier: < Bene, appena avremo i risultati del DNA già scontati il risultato, ma per la legge occorre e si potranno usare poi, come prova tangibile. Lei è disposta a rilasciare la richiesta che le porremo, per la riesumazione della salma di suo padre il barone Edoardo Filippo Cartier, per una perizia approfondita di autopsia sulle cause della sua morte? Per fortuna tumulata nella tomba di famiglia i Savoia a Thonon les Bains. >

< Certamente! Dopo tutto 'sto ambaradan di misteri, voglio sapere per bene con chi ho a che fare? Non mi sono fatta mille km, per scoprire tombe vuote. Vediamoci chiaro avvocati! > confermò decisa.

Capitolo Quarto

Era pomeriggio inoltrato, dopo un buon pranzo e una piccola escursione turistica per la città. Quando Edda veniva accompagnata dai suoi legali all'albergo dove le avevano riservata una suite al terzo piano del Grand Hotel Royal. Con l'accordo che sarebbero passati al mattino dopo verso le dieci a prenderla, per recarsi dal procuratore ha notificare la sua vera esistenza come erede dei Cartier. In attesa di formalizzare alla corte dei diritti civili francese, nel diventare una cittadina francese e il suo sacrosanto diritto all'eredità lasciatale del padre Edoardo Filippo Cartier.

Edda appena entrata nella elegante suite, guardandosi attorno, si complimentò da sola: < Caspiterina che lusso! Ecco perché poi, i soldi non bastano mai... > poi, con decisione butto le borse sul letto e si era svestita velocemente e via nell'ampia vasca a rinfrescarsi da tutta quella giornata più che agitata. Poi dopo una buona ora che sguazzava come un'anitra nello stagno, s'infilò il bianco accappatoio e si portò sull'ampio terrazzo a vedere il sole che tramontava, riflettendo i suoi raggi rossi sulla pareti dell'Hotel e all'interno della suite. Rimase colpita da quella vista dove i palazzi e i grattacieli che componevano la città, le davano un senso inimmaginabile del fervido mondo pulsante, di una grande città moderna.

Poi qualcosa la turbò, immaginando di aver visto male all'interno della suite. Gli era parso che un'ombra era scivolata via dall'atrio alla camera o in bagno. Infine percepì distintamente due pluf, pluf, ben distinti, come se si fosse rotto qualcosa e a quel punto stava per rientrare ha controllare, ma inciampò nel cordone dell'ampio tendone che poco prima al suo rientro aveva tentato di tirare per far luce ed invece l'aveva sganciato cadendo a terra. Poi, avendo ancora sentito altri piccoli rumori, confusi e coperti dal rumore della città, si allarmò di colpo. Qualcuno era veramente entrato all'interno? Vedendo in un debole riflesso dal sole che tramontava una figura sul vetri della doccia che rifletteva sull'altra lastra del terrazzo aperta. Nel farsi decisamente un'idea poco raccomandabile e quei due pluf erano ben altro allora? Immagino più che preoccupata. Perciò Edda a quel punto, non perdendosi d'animo, capendo subito che volevano farla fuori, *“per essere chiari”*. Perciò prima che l'intruso la trovi sul terrazzo lei

pensò bene d'agganciare il cordone del tendaggio alla cerniera della porta vetrata e mettersi dietro al grande vaso alberello sempre verde, da essere in parte nascosta. E non dovette aspettare molto che il tipo incappucciato che imprecava a denti stretti si avvicinò per controllare fuori sul terrazzo dove fosse finita il suo bersaglio. E di colpo Edda appena vide spuntare il piede tirò la corda e quello inciampò decisamente e per evitare di andare oltre il parapetto di ferro del balcone, mollò persino l'arma e si afferrò ad essa e per un pelo non la oltrepassò nella spinta. Ma alla fine dello scampato pericolo si trovò una sgradevole sorpresa. Edda con decisione aveva raccolto l'arma col silenziatore avvitata alla rivoltella e apostrofò l'intruso, nel fare le raccomandazioni: < Bisogna fare attenzione dove si mette i piedi... Ora però, non si muova e non faccia il furbo, visto che la sua arma funziona benissimo, dal piccolo rumore fatto poco prima, vero? Perciò si metta comodo sulla sedia del terrazzo eh'... > ma interrotta dal trillo del telefonino del killer ancora incappucciato che stava sudando alacramente. Nell'ordinare Edda decisa al killer di rispondere: < Su risponda e non faccia il furbo, potrebbe perdere i suoi gioielli, mirando in quel posto e quello aveva più che bene inteso, mentre imprecava parole sconce in francese, ma capiva anche quelle italiane, espresse con durezza da Edda, da sembrare una vera agente spionistica, nel dimostrava una tale freddezza inusuale. Nella spaventarsi da sola per la posizione da dura che si era impostata nel fare e calmare la sua fottuta paura. D'altronde tutte quelle cose capitare in continuazione, la facevano imbestialire che per una sporca eredità, stavano già tentando di eliminarla sul serio. *"Poco ma sicuro?!"* Sbottò tra se incavolata. Poi, il killer ha fatica toglieva di tasca il cellulare e premette il tasto per sentire e subito Edda gli prese il telefonino dalla mano e sentì distintamente l'interlocutore chiedere: < C'est tout regler? > e lei con voce un po' roca rispose: < Oui! > e chiuse la comunicazione. Poi si ricordò i numeri telefonici dello studio notarile e formò il numero del dottor Lanzè. Mentre aspettava faceva segno al prigioniero di non agitarsi tanto. < Dottor Lanzè! Sono Edda Cartier... si sono qui in albergo. Ma c'è un problema? Un fatto nuovo e dovrebbe venire subito... Con la polizia s'intende, ho catturato un killer che era venuto per stirarmi il vestito... Sì, proprio!.. Ma, si è sbagliato! Venga subito per cortesia! Potrei fargli male... Tranquillo dottore, vi aspetto! Siamo in terrazzo... > concluse.

E appena dopo una decina di minuti, vi fu una vera irruzione di agenti nella suite e tutti quanti alla fine, rimasero sorpresi nel vedere Edda seduta

su di una sedia sul terrazzo, con la pistola in mano e di fronte, tutto sudato il vero killer, con ancora il passamontagna sul viso che imprecava abbondantemente, fors'anche di paura. Ha prima vista sembrava una scena dai soliti film alla 007, la bella mora in accappatoio bianco con la pistola in mano, che li guardava tranquilla, nel dire: < Ben arrivati! Ho il braccio stanco per tenere 'sto coso tra la mani... > porgendo l'arma al poliziotto accanto e gli altri agenti che prendevano l'uomo e gli toglievano il passamontagna. Nel chiedere all'intruso killer, nel trovarsi sorpresi nuovamente: < Proprio tu Gerard? Questa volta non la passi liscia! Adesso sei passato alla omicidi, nel fare il killer su commissione? > lo redarguì deciso il commissario Cluson, per quella vecchia sua conoscenza.

< Io non ho fatto niente e non ho sparato un colpo! E' stata lei quell'italiana che mi ha obbligato ha tenere il passamontagna e stavo per crepare dal caldo! > sbottò amaro.

Mentre Lanzè chiedeva alla giovane: < Sono sempre più convinto che i nostri servizi di sicurezza non sono all'altezza della sua prontezza ha bloccare chiunque? L'hanno presa proprio di mira, quelli?.. > mentre il commissario chiedeva ai due. < Mi vorreste spiegare qualcosa di questa intrusione di un criminale incallito? > mentre un poliziotto si avvicinava e stava dicendo al commissario: < Commissario di la in camera hanno sparato due colpi sul letto e hanno forato le borse coperte dal copriletto: >

Subito Edda interveniva nel spiegare: < Oui, avevo appoggiato le mie borse e per controllare le reti sotto il letto, diffidente, ho per caso coperto col copriletto e mi sono poi, recata ha fare un bagno... Ecco quei pluf di prima! Quello mi ha scambiato con le borse, per una che dormiva e ha provato a farmi secca, insomma ammazzarmi. Giusto? > rivolta lo sguardo al killer che lo stavano portando in centrale per interrogarlo per bene.

< Insomma, voi pensate che vogliono eliminarla, come mi spiegava prima lei, dottor Lanzè. L'ereditiera scomoda! > confermò Cluson. < E senz'altro se chiediamo spiegazioni all'altra parte di eredi, non ne sapranno proprio nulla? Come sempre succede nelle buone famiglie francesi. >

< Mi creda commissario Cluson. Non solo in Francia ma anche in Italia capita sovente, poi si finisce sempre che la colpa è della mafia. > provò ha immaginare Edda un po' risentita da tutte quelle traversie, dicendo avanti: < Già al primo giorno, sono diventata un bersaglio. Chissà poi nei giorni avanti, dove si andrà ha finire? Accidenti! Era meglio che me ne stavo a Fusine. Aria fresca, del buon vino e formaggio con salame per fare un panino ch'è la fine del mondo e via senza pensieri su per i

monti... Accidentaccio! > sfornò decisa la sua opinione. Mentre il commissario commentava: < Mademoiselle Cartier, lei è sempre così gaia e tranquilla, sapendo che c'è qualcuno che la vuole eliminare? >

< Certo che no! Ma cosa posso fare da sola a mani nude contrastare con il mondo intero? Posso solo evitare se possibile e schivare i proiettili vaganti... Se possibile!.. Comprende? > rispose tranquilla, mentre dentro di se ribolliva di rabbia, per non vedere in viso il proprio mandante. Per istinto non voleva in nessun modo, far apparire che avesse una fottuta paura addosso. Poi per divagare, provò a dire da far restare nuovamente tutti a bocca aperta: < Dottor Lanzè abbia la compiacenza di aspettare un momento, mentre vado a vestirmi e poi gradirei andare a cena? Mi è venuta una tale fame addosso... Ah! Dimenticavo. > togliendo dalla tasca dell'accappatoio il cellulare del killer e consegnandolo. < Commissario, il cellulare del mancato killer, forse troverà i numeri di chi la assoldato? > e rivoltosi al dottore Lanzè nel dire: < Dottor Lanzè, prima scherzavo sulla questione cena. Se lei ha degli impegni non si preoccupi so arrangiarmi. >

< Non ci sono problemi. Ho semplicemente una cena in famiglia e sarei ben felice se vuole partecipare, fra moglie suocera e tre figli, ci si può divertire. Allora viene? Abito ad un paio di km, da qui... >

< Perché no! Se non faccio poi arrabbiare la sua consorte moglie, per voler portare ha casa il lavoro gravoso dall'ufficio. > perorò Edda.

< Dato che ha casa non ho segreti e in parte mia moglie Ines è al corrente un po' di questa storia un po' strana, che ho tra le mani e senz'altro sarà contenta di conoscere una donna dal temperamento deciso e combattivo. Mi creda mademoiselle Cartier, avrà di certo una solidale fans da parte di mia moglie e suocera. > rispose sorridendo Lanzè. E prima ancora che Edda possa dire altro, prese il cellulare e chiamò casa: < Ines se porto a cene la signorina italiana... quella Cartier, che ti ho parlato... ti va bene... certamente. Figurati oggi ne sono successe delle belle e la giovane a persino catturati un cattivi.. pensa? A dopo! Sì, qualcosa di speciale, poi hai tua madre che sa inventare le cose strane ma buone. Bene tra poco! >

< Non era il caso disturbare sua moglie per cenare qualcosa? >

< Lei vada ha vestirsi e al resto vedremo dopo. L'aspetto! >

Capitolo Quinto

Edda in un attimo si sistemò, nel mettersi un semplice abito, adatto per l'occasione e per fortuna non forato dal proiettile. Poi giù nella hall dell'hotel Edda prese dal bar una grossa scatola di cioccolatini e una bottiglia di spumante e via, tentando di scordare le brutture della giornata e quell'invito familiare immaginava che potesse sistemare un po' l'alta tensione che aveva addosso.

La serata con cena casalinga fu più che piacevole, la famiglia Lanzè era veramente straordinaria e amorevole, dove tutti erano così premurosi e curiosi di sentire la sua storia, ma Edda aveva preferito divagare e parlare dei sui monti di casa, espressamente per i ragazzi nel raccontare un'infinità di aneddoti dal lago di Fusine tra i monti della Carnia, in val Canale. Raccontando: < Dovete sapere, che nei periodo estivi, nelle vacanze scolastiche m'impegnavo a far da guida a principianti nelle piccole escursioni tra i monti di casa, oltre ad aiutare i genitori adottivi nel bar ristorante estivo sul lago di Fusine. > spiegava dettagliatamente ai ragazzi incuriositi, in quel suo francese che si sbrogliava più che bene.

Mentre il figlio maggiore chiedeva incuriosito: < Ho letto che hanno avvistato un orso che dalla Slovenia era passati in Italia, portando un po' di scompiglia in un gruppo di escursionisti da quelle parti? > s'informò attento e confermato dalla sorella: < Sì, ne abbiamo parlato anche a scuola, di quel fatto e d'incontri tra i boschi di animali selvatici e bisogna stare attenti, anche evitando di dai loro del cibo. Esatto? >

< Ho sentito dire qualcosa, capitato a ridosso del confine e le guardie forestali non possono entrare negli altri territori e pertanto rimane sempre un po' di confusione. Poi c'è chi ingrandisce la cose. Ma il fatto di dare da mangiare qualcosa è assolutamente vero. Non bisogna abituarli. Io per esempio avevo all'incirca dodici anni e non sapendo certe cose. Perciò una volta, me ne stavo tranquilla seduta in riva al lago a mangiarmi un bel panino che all'improvviso alle mie spalle era comparso un bell'orsetto. Ne troppo piccolo ne troppo grande per arrangiarsi da solo alla meglio, senz'altro lasciato dalle madre da qualche mese e dal modo che mi guardava e annusava il cibo, si vedeva che aveva fame. Pertanto non sapendo cosa fare, se scappare oh urlare, di botto avevo deciso di allungare

il braccio e dare il mio panino all'orso che si avvicinava piano. Prendendomi il panino con delicatezza e se lo divorò in un sol boccone e alla fine continuava a dondolarsi sulle quattro zampe aspettando senz'altro qualcos'altro, io mi ricordai che nel sacchetto avevo due mele e le tirai fuori e subito mi si avvicinarono a prenderle senza darmi il tempo di dire qualcosa, solo: Buon appetito! Dissi. Poi capendo che non avevo più nulla da mangiare, borbottando se ne andò via. Voltandosi a guardarmi ancora una volta. E quel fatto non l'ho potuta raccontare ai miei genitori, le avrei prese di sicuro, per essere andata troppo lontano da casa... > si spiegò.

< Veramente e non ha avuto paura? > chiesero assieme.

< Altroché, se avevo paura! Ma la paura era di più di prenderle dai miei genitori. In verità ero un po' scavezzacollo da giovane. Comunque quell'orso l'ho rivisto altre volte da lontano e mi sembrava che si ricordasse ancora, nel suo modo di fare nel salutarmi nell'abituale brontolio selvatico, sparendo poi, nel fitto bosco. > mentre Edda sfornava storie una dopo l'altra e a un certo punto, la signora Ines ricordò ai ragazzi ch'era ormai tardi e dovevano andare a nanna. Poi, appena furono soli in salotto le moglie apostrofò il marito nel dire: < Caro Fedric, adesso che ho conosciuto la signorina Cartier te lo posso dire chiaramente? >

< Cosa? > chiese incuriosito il marito ah un ospite nonché cliente del suo rinomato studio. Mentre la moglie guardando con un sorriso cospiratore l'ospite, commentava nel dire: < Quella tua declamata segretaria, non mi è per niente simpatica... Figurati che proprio stamattina con una scusa banale mi ha telefonato, dicendomi sottinteso: "Suo marito è talmente preso con quella cliente facoltosa giunta dall'Italia, che si scorda di altri clienti... Ah, gli uomini!?" ma ora conoscendo la signorina mi devo ricredere di tale sciocchezze dette. Tienila un po' d'occhio quella? >

Mentre il marito si batteva la mano in fronte a ricordare e sbottò deciso, per non dire incavolato: < Ecco chi è la talpa in sede? La Gambardel! Accidenti come non ho fatto a non capirla prima? Lei che è l'amante dell'avvocato Trumont, che fa parte della parte avversa... Bene! Ora saprò come usufruire dei suoi servizi e glie la farò pagare cara! >

< Posso dire la mia? > intromettendosi Edda: < Quella appena lo vidi la prima volta, ho immaginato che fosse una buona ruffiana, poi da che parte fosse? Ma l'impronta era per me tale. Troppo furba... >

< A perfettamente ragione, troppo sveglia!.. Le chiamo un taxi! > Perciò, essendo mezzanotte passata e il taxi era arrivato sotto casa, Edda ringraziò sentitamente la famiglia Lanzè e si fece riportare in albergo.

Capitolo Sesto

In mattinata Edda si ricordò di telefonare a Fusine e dopo un po' dal centralino dell'hotel ebbe la comunicazione e appena sentì la voce grossa di Guglielmo si rasserenò dal piacere, nell'incominciare a raccontare le sue avventure spionistiche capitalate in successione: < Avevi perfettamente ragione Guglielmo che avrei trovato rogne, ma tante e grosse! Figurato, già sul treno hanno tentato di rapinarmi, è vabé ho risolto il primo problema... No, non m'hanno rubato nulla, figurati se lo lasciavo fare!... Sì, ma poi qui in albergo ho avuto la visita di un killer professionista inviato per sistemarmi.... tranquillo tutto bene!... Ma mi è andata bene... certo! Figurati, l'ho beccato io... No! Non l'ho ammazzato... ma catturato e consegnato alla gendarmeria francese.... E ancora non è finita tra giorni ci sarà l'udienza e vedremo come andrà a finire e cosa avrò in eredità... Comunque ti terrò informato. State tranquilli, ho avuto un buon maestro... Il mio amico Guglielmo Tel!... Un bacione a tutto. Ciao ! >

Nei giorni seguenti fu tutto un correre tra uffici e prefetture, oltre dal procuratore che aveva stabilito abbastanza velocemente il giorno dell'udienza nel trovarsi finalmente al cospetto dei cari parenti che la contestavano duramente?

Edda era stata convocata anche in questura per la deposizione sull'aggressione nella sua suite in albergo, dove il commissario Cluson le domandava ancora: < Mademoiselle Cratier per pura formalità, lei non ha mai visto prima il suo aggressore, magari già in Italia? >

< Mai visto e conosciuto quel tipo, dall'apparenza mite, ma prima ancora di avermi vista in viso, mi aveva sparato senza pensarci su un momento! Senz'altro è proprio il tipo giusto per quel lavoro, Esegono e basta... Accidenti l'ignoranza quanto è grande. > espose seria.

Mentre il commissario le chiedeva: < Perché fa questo paragone? >

< Immagino che ha accettato quel lavoro sporco e senz'altro per pochi euro di ricompensa... vero? > sbottò convinta.

< Ha perfettamente ragione! Gli hanno offerto 5,000,00 euro. Da un individuo nascosto dietro una maschera. Ma al Gerard non gli importava nulla chi fossero e per cosa. Così ha detto, ha lui bastava la grana facile,

come doveva essere il risultato. Ed invece s'è fregato da solo perché ha trovato lei un bell'osso duro, da farsi persino arrestare... E' uno smacco nel suo ambiente. Mi creda. Brava e coraggiosa mademoiselle Cartier! >

< Non mi faccia ricordare. Ho ancora la pelle d'oca per la paura! >

< In confidenza mademoiselle... Nel rivederla la sul balcone, sullo sfondo il sole rosso che tramontava... lei, con quell'accappatoio bianco addosso e una pistola in mano. Mi sembrava proprio di vedere un bel film di spionaggio da rivedere ancora... Mi creda. E' stata forte! > espose sotto voce il commissario evitando che i subalterni che di sottocchio stavano ammirando quella bellissima ereditiera.

< Grazie commissario Cluson! Spero di non averne più bisogno.>

< Arrivederci e grazie ancora per la sua collaborazione! Ci terremo in contatto mademoiselle Cartier... >

Erano le dieci del mattino del quarto giorno a Lione, quando Edda e i suoi avvocati entrarono nella sala udienza del palazzo di giustizia in Lione. E finalmente dall'altro lato del salone scopri finalmente il viso dei suoi cari zii e cugini, e relativi avvocati pronti a contestare la vera identità della improbabile parente arrivata dall'oriente, da quel che risultava nei verbali depositati in loco. Mentre gli sguardi di traverso non mancavano per controllare l'avversaria piovuta dal cielo. Edda più che tranquilla non li degno di una sbirciata, sapendo per certo che quella zia, per modo di dire, sarebbe venuta senz'altro lei poi a cercare di parlare. Dal modo che tremava dalla voglia di sbattere in faccia qualche sua nuova inventiva, per screditare la giovane avversaria, nonché probabile nipote.

Dopo le varie formalità al caso il Giudice Fernand Peruc, aprì la seduta, chiedeva deciso: < Avvocato Trumont, cos'ha da esporre la parte avversa? >

< Purtroppo nulla, dopo aver verificato le prove del DNA e pertanto l'asciamo a Lei giudicare e patteggiare un'equa divisione. >

< E gli avvocati della signorina Edda Cartier cosa rispondono? >

< Che possa avere il patrimonio spettante lasciatole dal defunto padre Edoardo Filippo Cartier, Già divisa da tempo le suddette parti di eredità. Appropriate dalla baronessa Carolina Dandrè dal cognato. Avendo già la propria parte spettante, come vedova del fratello Brignac Jean Cartier II. Perciò lasciamo a Lei giudicare il giusto. >

< Visto e sentito le parti, non serve chiedere agli interessati altre

domande e pertanto formulerò la mia decisione all'istante: La qui presente Mademoiselle Edda Cartier, prenderà possesso dei beni in manufatti e terreni lasciatole dal defunto padre Edoardo Filippo Cartier. Il signor Luigi Cartier, nipote del defunto, dovrà lasciare entro un mese da oggi il castello di Yvoire, senza apportare nessun manufatto o cosa che si trovi nel castello. Avendo già usufruito da molti anni gratuitamente del suddetto castello e dintorni. Come indennizzo per l'uso appropriato, La baronessa Carolina Dandrè in Cartier, risarcirà la nipote mademoiselle Edda Cartier, con la somma di 200.000.000.00 di euro. Così ho deciso e più nessuno potrà contestare e ricorrere in appello. L'udienza è chiusa! > decretò con decisione il giudice Peruc, bloccando ogni controversia e discussione.

Per un buon momento ci fu un silenzio tombale nell'aula, mentre il giudice usciva dalla sala udienze e poi la baronessa Carolina sbottò irata da tale affronto subito. Guardando la giovane in disparte tranquilla, da farle aumentare la rabbia, nel dire: < Questa me la pagate! Una nipote che sminuisce il bene di una zia. > sbottò. Mentre veniva ammonita dai propri avvocati capendo che poteva incorrere ad altre sanzioni andando avanti di quel passo con ingiurie.

Edda non si scomodò per niente e nemmeno fece finta di aver sentito qualcosa, rivolgendosi ai propri avvocati: < Beh! Visto che il giudice ha per bene deciso ogni cosa. Non sarebbe ora che vada a prendere possesso di questo tanto discusso castello di Yvoire? > chiedeva sottovoce.

< Stavamo appunto pensando di proporle la visita alle sue tenute signorina Cartier! Lassù, sur Lac Léman o Lac de Genève... >

< Penso sarà meglio farlo domani e se qualcuno di voi mi vorrà accompagnare sarei contenta. Almeno porterò il mio piccolo bagaglio e poi sul posto mi potrò comperare qualche nuovo capo d'abbigliamento. Soltanto che al momento ho poca disponibilità di liquidi in contanti e la mia cassa friulana sta per esaurirsi. E al momento qui ancora non ho un recapito in banca? > si spiegò Edda un po' confusa.

< Non si deve preoccupare mademoiselle Cartier,> rispose il dottor Lanzè: < Noi in previsione di un certo e sicuro risultato avevamo già fatto un accordo con la Banca National Francese di aprirle un conto a suo nome e pertanto, dopo passeremo dalla banca centrale a pochi passi dai nostri uffici e potrà sottoscrivere con la sua firma e ritirare le relative carte di credito di sua intestazione. Pertanto è tutto a posto. E domani se vuole l'avvocato Rimoldi potrà accompagnarla a visitare le sue tenute e decidere dove fermarsi e magari anche stabilirsi. Dovrà vedere lei dove le piacerà

alloggiare. Da domani avrà molti euro a disposizione per farne l'uso migliore che crede. E appena avremo tutti i relativi permessi oltre la sua autorizzazione provvedere a far riesumare la salma di suo padre e controllare di che morte è deceduto? > concluse Lanzè. Poi, nel ricordarsi di un particolare nel dire avanti: < Mia moglie sarebbe contenta se tornasse da noi a cene questa sera? Sempre se lo desidera, passare un'altra serata in famiglia. Visto che i miei sono tutti entusiasti della sua presenza... >

< In verità dottore, avete una meravigliosa famiglia e non posso rifiutare l'invito a cena da una gentil signora Ines Lanzè. Grazie! >

< Per le venti le va bene? > chiese soddisfatto della buona giornata e dei grossi risultati amministrativi portati a termine.

Nel pomeriggio Edda si divertì a fare delle piccole compere come un piacevole tailleur beige da indossare quella sera per l'invito a casa Lanzè. Poi si perse in camera a prepararsi e ha perdersi una buona ora al telefono con Guglielmo e famiglia a Fusine per le ultime novità della giornata, spiegando per filo e per segno l'evento: < Figuratevi amici che smacco ha avuto la baronessa Carolina, la sorellastra di mia madre... Non so proprio ha chi assomigli? D'altronde non ho mai conosciuto mia madre, ma da come mamma Maria mi raccontava doveva essere di tutt'altra pasta... Ma quello che la fatta imbestialire è che dovrà sborsarmi 200.000.000.00 di euro.... l'è venuto un colpo.... Voi come ve la passate. Presto vi manderò un bonifico per chiudere quella vostra pendenza con la banca... Non dovete preoccuparmi ho veramente un sacco di soldi e appena sarò sistemata, magari lassù sul lago di Ginevra, mi verrete a trovare per restare un bel po' di tempo... Il tempo che vorrete restare... Amici miei! Ora posso spendere un po' di soldi... In verità mi sembra di essere un po' sciacquona, ancora prima d'incominciare... Dovrò abituarmi a dirigere la baracca, prima che il castello crolli tutto e addio alle vacche grasse.... Scherzo! Tranquilli amici... adesso devo prepararmi sono invitata a cena a casa del direttore degli avvocati qui a Lione. Ciao a tutti e un grosso bacione ai piccoli!... Si tranquilli, niente più attentati... ormai il giudice ha stabilito le regole e non potranno fare più nulla... Ciao a presto! >

Alle venti il dottor Lanzè passò a prenderla per una serata piacevole in famiglia, dove l'attendevano tutti entusiasti per la sua piacevole semplicità.

La briosa compagnia si dilungò fin oltre l'una di notte, dove gli ultimi saluti per un arrivederci molto presto, con un'altra serata da ricordare da trascorrere tra amici sinceri.

Capitolo Settimo

Alle otto del mattino l'avvocato Rimoldi si presentò a prenderla in albergo e trovò l'ereditiera nella hall, mentre saldava il conto dell'hotel. Poi dopo un buon caffè al bar e via sulla lussuosa Jaguar dell'avvocato, verso L'Haute Savoie. I circa duecento km, di autoroute passarono velocemente tra un discreto chiacchierare tra amici. La briosità di Edda era più che contagiosa, mentre l'avvocato Rimoldi le spiegava il suo bibbioso lavoro sedentario: < Mi deve credere talvolta sono tentato di cambiare mestiere. Tra udienze uffici studio, che mi scordo di avere una moglie e figlio a casa. che m'aspettano. Certamente non posso lamentarmi, le alte parcelle mi permettono piccola soddisfazione...> battendo la mano sul volante nel dimostrare di potersi comperare quel costoso giocattolo. Mentre Edda commentava: < Si sa purtroppo bene, che bisogna fare dei piccoli o grandi sacrifici per ottenere qualcosa. Io personalmente non mi sono mai lamentata del mio lavoro in un bar ristorante in montagna. Dove dal mattino presto alla sera tardi ero impegnata. E in verità ora che ho tempo e soldi, mi manca quel mio spazio sudato con amore. Mi comprende avvocato Rimoldi? Il mondo è sempre diviso male... >

< Sì, riesco a comprendere i sacrifici di una vita e ora che ha il benessere si trova a disagio.... Tanto per cambiare, visto che l'ora di pranzo s'avvicina, se facciamo una piccola deviazione e la porto ha quel famoso ristorante castello di Avully? > propose guardando Edda. < E' diventato un posto di moda dove attori, attrici e gente del bel set, vanno a festeggiare per poi trovarsi il giorno dopo sui giornali scandalistici? D'altronde se s'intende fare una visita in incognita, è meglio oggi perché e senz'altro domani le sue foto saranno su tutti i quotidiani. Che ritraggono la belle e giovane ereditiera colta ha pranzare nel famoso ristorante castello di Avully in casa dei parenti che l'hanno contestata duramente. Capisce? Oggi potrà passare in incognita, domani no? Cose ne dice di incontrare finalmente e vedere quel direttore di tutta la contesa. Dev'essere un uomo sulla cinquantina d'anni ormai, immagino. Perciò, nessuno qui la conosce e non s'immaginano che possa andare a curiosare dai parenti? > restando ad aspettare una risposta della signorina Cartier. Edda dopo un momento di ripensamento rispose: < Perché no! Se non ci andiamo adesso, non

capiterà più un'occasione poi, visto che sono la pecora nera del gregge, chi se ne frega di ciò che possono dire gli altri. Mah, almeno si mangia bene, ho è solo salato il conto poi? > domandò, dubbiosa.

< Ma penso di sì! Se vanno tutti o è solo permettersi in mostra? >

Nell'avvicinarsi al posto tra campi coltivati s'intravedeva il famoso castello che svettava tra il verde e sullo sfondo i monti che lo circondano. Edda si trovò a dire: < Però, è veramente bello il castello! Faceva parte degli avi di mio padre. Da quel poco che ho appreso sulla dinastia Cartier discendente dei Savoia... > mentre rimirava il paesaggio, nel riprendere a dire: < Be', sono contenta per questi duri parenti che almeno questo castello gli fruttò un po' di benessere. > provò a dire sollevata, come da un peso. Essendo arrivata lei a rompere le uova nel paniere.

< Non deve crucciarsi troppo, quella signora, diciamo sua zia ha escogitato di tutto per turlupinare chiunque le giri attorno. E' un vero peccato con tanto benessere attorno è talmente ingorda che non si vede da sola allo specchio. E questo lo posso dire dalle indagini che abbiamo fatto e stiamo ancora approfondendo senza andare troppo a fondo. Altrimenti chissà cosa salterà fuori? > spiegò Rimoldi. Mentre parcheggiava l'auto nel piazzale del ristorante e subito giovani addetti al servizio si avvicinarono per ossequiarli. < Ben arrivati signori! Da questa parte, prego! > nel dimostrare che la direzione del ristorante era efficace con una buona presenza ai clienti che arrivavano al ristorante. Mentre il direttore, un bell'uomo distinto si avvicinava e si presentava: < Ugos Croches per servirla signori! Hanno già prenotato? > chiese educatamente, senza smancerie.

< No! Siamo di passaggio e vorremmo pranzare s'è possibile? >

< Certamente! Le andrebbe bene quel tavolo nel salone armieri? >

< Benissimo! > rispose Rimoldi, mentre prendevano posto. Subito una gentile cameriera si avvicinò porgendo il menù, chiedendo: < Da bere cosa desiderano i signori? > mentre Edda diceva: < Per me acqua leggermente frizzante, grazie! > seguito dall'avvocato, nel chiedere a sua volta: < Anche per me solo acqua, devo guidare! > trovandosi poi a ridere assieme. Mentre Edda commentava: < In un bel ristorante lussuoso, beviamo soltanto acqua! Ci prenderanno per tirchi e ci manderanno via...>

Poi il pranzo fu veramente squisito e all'altezza del nome pubblicizzato. Abbastanza sazi, pagarono il conto un po' salato, ma era nel contesto e via per la destinazione a una cinquantina di km. in riva al lago Lemano.

Capitolo Ottavo

La Jaguar stava percorrendo lentamente il centro cittadino di Yvoire, mentre Edda guardava incuriosita la piccola cittadina, villè, o più precisamente un borgo medioevale dalle sue costruzioni antiche, con le finestre infiorate a rallegrare il posto, dove si svolgeva ogni anno la sagra dei fiori. Molti turisti giungevano per visitare la rinomata località sul lago, dalla temperatura abbastanza mite, anche nei periodi invernali. Sullo sfondo si ergeva mastodontico il superbo castello delle tante contese.



L'avvocato Rimoldi non riuscendo a trovare il percorso giusto per il castello, chiese ad un vigile del posto attento all'ordine. < Per cortesia! Vorremmo trovare l'entrata per il castello, se possibile con tutta questa folla di turisti? > mentre il vigile abbassandosi a guardare gli occupanti della Jaguar, rispondeva, grattandosi leggermente il capo, sotto il cappello a visiera: < Le visite al castello sono sospese in questi giorni, solo il giardino dei 5 sensi è aperto ai visitatori. Può parcheggiare l'auto laggiù. Sta andando via quell'auto. Prego! > fermando le altre auto da permettere ai signori di parcheggiare la lunga Jaguar. Edda stava scendendo quando il cellulare dell'avvocato si mise a suonare e lui rispose, esclamando preoccupato: < Parla piano!... Cos'è capitato?... caduto dalla bici e si è

forse rotto un braccio... Non ci voleva! Siete al pronto soccorso? Bene, arrivo! > borbottò preoccupato.

Edda che aveva sentito in parte, prima ancora che parli gli consigliò di tornare a Lione. < Vada ha vedere come sta suo figlio, vero? Mi raccomando vada piano, visto che il danno è ormai fatto... Tranquillo qui mi arrangio da sola. Non si preoccupi. Pensi al suo ragazzo che il danno non sia grande. Prendo solo le mie due borse e lei vada tranquilli. Gli telefono per sapere poi, come sta il ragazzo. Mi raccomando vada piano! >

< Mi perdoni! Ma non so proprio... Comunque posso restare se le occorre una mano? > insisté confuso, mentre apriva il bagagliaio.

< Mi faccia sapere poi. Tranquillo! Poi vede, sono a casa! > indicando il castello alle sue spalle e restò a guardarlo un po' stupito, poi scrollò il capo e s'infilò in auto, mentre retrocedeva con l'auto la saluto col braccio e via poi, sparendo tra la folla. Mentre il vigile le si avvicinò, incuriosito vedendola con in mano le due borse da viaggio, nel domandare confuso: < Mademoiselle posso esserle di aiuto? >

< Sì! Giusto bene, c'è una locanda un albergo o pensione dove posso pernottare per questa notte? > mostrando un aperto sorriso a richiesta.

< Penso sia meglio chiedere al negozio dei fiori, la madame Amelie sa ogni cosa che succede qui a le villé? > mentre le prendeva una borsa e l'accompagnava dalla fioraia intenta a vendere fiori, poi trovò un momento libero e si dedicò a Edda che aspettava tranquilla, mentre si guardava attorno incuriosita dopo aver salutato il vigile che riprendeva il suo servizio. < Posso esserle utile mademoiselle? > le chiese Amelie.

< Il poliziotto mi ha indicato nel chiedere, se per caso c'è qua vicino una pensione per una notte, visto che sono appiedato il signore che m'accompagnava è dovuto tornare urgentemente a Lione e pertanto dovrei trovare un buco per dormire questa notte? Nel castello per caso hanno camere libere? > provò a dire sorridendo, facendo restare un po' sorpresa per la battuta spiritosa. E la signora Amelie di rimando rispondeva sotto voce da buona cospiratrice: < Ci sono un sacco di camere libere lassù, ma ci abitano i fantasmi dei vecchi padroni e nessuno osa disturbarli. Il baronetto Luigi, abita da quell'altro lato il più tranquillo, ma presto mi sa che arriverà la nuova cugina, spuntata fuori da chissà dove? E' tutto un mistero in quella famiglia Cartier. Mi creda! Ma c'è la locanda qua vicino che può avere qualche camera libera... Aspetti le telefono e vedremo subito... > mentre formava il numero. < Assunta hai per caso una camera libera per stanotte? C'è qui una signorina che le farebbe comodo... bene te

la mando! > indicando a Edda con il braccio: < Al fondo della via troverà la pensione “*Fiorita*”. Arrivederla! >

< Infinita grazie signora! Passerò uno di questi giorni per dei fiori. Grazie ancora per le informazioni! > avviandosi alla pensione dove trovò un'altra giunonica signora attempata ma gentile. < La fioraia m'ha detto che ha una camera libera? > mostrando un sorriso dismesso e subito la donna rispose porgendo una grossa chiave col pendolo attaccato, ad evitare che i clienti se lo portino via. > La 12 al primo piano. Tranquilla e fresca esposta al nord senza rumori. Mi passa un documento per cortesia. Per la registrazione? > chiese, mentre tirava fuori il registro.

Edda subito tirò fuori i nuovo documenti ricevuti a Lione come cittadina francese. Po si fermò un attimo capendo che la signora avrebbe letto per bene chi era? Ma alla fine alzando le spalle, allungò la mano e consegnò la sua carta d'identità, mentre diceva: < Depositerò il bagaglio in camera per un paio di giorni. Nel frattempo visiterò il famoso giardino de 5 sensi, visto ché giorno di visite in quella parte del castello. Non l'ho mai visto prima? > sbottò, capendo che la donna era un po' confusa leggendo i suoi documento e alla fine, si sforzò e provò a dire sottovoce: < Lei... è la Baronessina! > facendo segno in direzione del castello che si vedeva dalla vetrata. E prontamente Edda provò a dire tranquilla avvicinandosi alla donna tutta emozionata: < La prego? Che rimanga tra di noi! Sono in incognita qui a Yvoire e non vorrei creare dello scompiglio... Mi comprende signora... > aspettando che dica come si chiama.

Assunta è il mio nome, Baronessina! > bisbigliò emozionata.

Edda la calmò, nel dire: < Intanto non mi chiami baronessina, ma Edda e preferisco che la nostra amicizia sia di buon auspicio. Almeno saprò dove appoggiarmi in caso di bisogno, Assunta, vero? E al momento eviti di raccontare in giro chi sono e cosa faccio qui. Per il momento deve procedere tutto normalmente. Poi vedremo e so dove posso avere un aiuto e una parola buona. E' stato un grande piacere conoscerla Assunta! >

< Grazie della fiducia bar... scusi Edda! >

< Così va benissimo Assunta ed ora lasco i bagagli e vado a visitare il giardino dei 5 sensi. Ma perché mai li chiamano i 5 sensi? > domandò.

E subito Assunta le spiegò con brio, felice di essere utile alla nobile Cartier: < All'incirca, nel lontano 1440 si andava dicendo che la contessa Yvoire, fosse stata assassinata in quel giardino e da allora ogni tanto si sentono degli strani odori, ma non dei fiori all'interno, ma altri odori strani da sembrare spezie arrivate dal lontano oriente e se assaporate all'insaputa,

taluni perdono il senso dell'orientamento. Proprio tale comportamento. E' una leggenda, ma c'è stato chi ha detto di aver provato tale senso, da sembrare afrodisiaco e infinitamente piacevole. In confidenza Edda, da giovane mi sarebbe piaciuto assaporare late senso, invece non sono mai riuscita. Mai niente? > trovandosi a ridere da sola ai vecchi ricordi.

Edda lasciò la pensione sorridendo alle vecchie storie e arrivò al giardino situato all'interno dell'imponente maniero delle guglie svettanti che dominavano nella sua posizione di difesa, una larga parte sulle acque del lago di fronte a Ginevra. Edda si soffermò a guardare il possente château, poi varcò la soglia dell'ingresso ai giardini con altri turisti e entro nel labirinto di sempreverde che zigzagava tra i viali fioriti di rose profumate d'ogni colore e specie. Poi ad un certo punto, gli parve che qualcosa non andava nella sua testa, immaginando che l'abbondante pranzo le stava facendo brutti scherzi. Mentre un dubbio l'assaliva sulle tante dicerie di quel giardino dei 5 sensi e le tornavano alla mente, che per caso proprio lei stava risvegliando quella contessa trucidata in quel posto? Vabbè ch'era un po' parente della contessa alla lunga, ma sempre parente era. Poi, ad un certo punto si mise a sedere su di una panca di marmo centenaria forse per far riposare i più stanchi visitatori. Edda voleva riprendersi un momento, si sentiva un po' frastornata e confusa, cose che non le era mai capitata nella sua vita da ventenne. Nel trovarsi a dire sottovoce per non disturbare i gitanti curiosi: < Accidenti questa poi! > borbottò confusa, cercando di districare quella confusione in testa.

< La posso aiutare Baronessa Cartier? > risuonò alle sue spalle una voce maschie dalla tonalità gentile. Edda si voltò di scatto pensando che la signora Assunta avesse già spifferato il suo arrivo a Yvoire. Poi si fermò di botto ad osservare il bell'uomo che l'aveva chiamata per nome e alla fine a fatica provò a dire un po' risentita: < Ha forse parlato con Assunta, vero? > chiese con una tonalità un po' dura.

< Assunta chi? > chiese sorpreso, nel riprendere a scusarsi: < Mi perdoni baronessa, ma non conosco nessuna Assunta? Mi è sembrato che non stesse bene, ecco perché le ho chiesto come stava? Sapevo del suo arrivo, ma non qui nel giardino e seduta proprio lì, su quella panca di marmo dove hanno assassinato la sua trisavola o più oltre? > il giovane si trovava confuso e impacciato, poi, deciso si presentò con serietà dovuta al caso: < Sono il giardiniere Antoine Damenic, baronessa Cartier! >



< Per cortesia la smetta con 'sta baronessa! Sono soltanto Edda di nome... Passiamo oltre le presentazioni, adesso mi vuol spiegare come fa a sapere il mio nome? Sono appena arrivata qui da un paio d'ore e in incognita? Potrebbe gentilmente spiegarmelo Antoine, esatto? > insisté Edda incuriosita da quella iniziata reticenza.

< Non dovrei parlarne con nessuno. Ma dato che hanno sempre parlato bene di lei e che la sua venuta qui a Yvoire avrebbe cambiato molte cose. Perciò, penso che posso fidarmi nel dirle da dove ho appreso la notizia del suo arrivo. Arrivata per riprendersi il maniero che le appartiene di diritto. Mademoiselle Edda! Giusto? > non troppo sicuro nel dire e nel nominarla come signorina Edda. Mentre muoveva le mani in confusione.

< Be', e allora? Chi è che le ha raccontato? Per di più vengo da lontano. Da Fusine in Italia? Comprende Antoine... > dicendo più che mai curiosa di sapere chi spifferava certe cose, all'insaputa. Pensando: *“magari gli avvocati di Lione, che nelle ricerche hanno ventilato la sua venuta quel giorno a Yvoire?”* Immaginò Edda. Poi provò a dire dubbiosa: < E' forse Luigi Cartier, che si era preso in mano a suo tempo la baracca qui? > facendo un cenno al castello alle sue spalle, nel riprendere a dire: < Come parente più stretto. E' lui che le ha parlato del mio possibile arrivo? Magari spiegando, che l'ho contestato e preso ciò che mi aspettava di diritto. Questo è più che vero? > espose Edda decisa, mentre guardava per bene Antoine, dritta negli occhi azzurri sotto i capelli biondi nordici. Aveva il viso del buon ragazzo e sorrideva sornionamente. Pronto per dare una

risposta esaudiente. Lo doveva ammettere Edda era veramente un bel giovane con qualcosa di straordinario addosso, che gli permetteva d'essere affascinante, nella sua semplicità da giardiniere con le forbici in mano per potare gli arbusti fuori posto. Oltretutto lo trovava simpatico, sebbene al primo momento, si era trovata già pronta per far baruffa, ormai abituata alle sorprese sbagliate e fuori posto. Ma lo sguardo aperto del giovane la stava ammansendo alle sue ribellioni, nel contraddirla nel rispondere: < Il baronetto Luigi, non parla con la truppa. I nostri dialoghi sono soltanto per darmi ordini. Fai questo, fai quell'altro e nulla di più, sono i nostri rapporti. Mi sopporta perché è obbligato a tenermi qui per via del lascito di suo padre, nonché mio patrigno che mi lasciava nel testamento di abitare qui finché campo in cambio del lavoro svolto come giardiniere. Comprende.. miss Edda. > si spiegò apertamente senza commiserazione.

< Acciderba che bei parenti del cavolo, m'appartengono? >

Poi Antoine provò a dire per accontentare la curiosità della donna, senza commentare l'esclamazione appena detta dalla Baronessina: < Forse lei non mi crederà, e spero però, che non si prenda gioco di ciò che le sto per dire. Sono cose che non ci si può scherzare sopra... Insomma i suoi antenati, quelli che bazzicano nel castello, me l'hanno confidato. Spero solamente che non si arrabbino con me, per averlo riferito a lei. La loro discendente preferita dai loro racconti confidenziali. Ma so per certo, che i suoi occhi sinceri, non sanno tradire la parola data senza consenso. Esatto Edda? >

< Aspetti un momento Antoine! Vorrebbe farmi intendere che lei, insomma tu, dialoga con i trapassati parenti del casato? > indicando col braccio a circolo il maniero dove si trovavano.

Ma il tutto veniva interrotto dall'arrivo del cugino Luigi nel giardino, che contro voglia si mostrò abbastanza disponibile, nel dire: < Carissima cugina è già arrivata ha prendere l'aspettante parte! Stia tranquilla non toccherò nulla del casato, parola mia! Be', entriamo nel castello a discorrere meglio che rimanere qui al sole. E tu Antoine hai già sistemato il magazzino e la rimessa barche? > guardando di traversi il giovane giardiniere, che si era permesso di dialogare con la parte avversa nel rispondere alla sua richiesta: < E' tutto sistemato monsieur! > mentre stava per andarsene dopo aver fatto un debole inchino alla nuova ereditiera, che decisa lei, lo richiamò: < Antoine, per cortesia può andare alla pensione Fiorita qui poco distante a prendere le mie due borse e dica alla signora Assunta, quell'Assunta? Che passerò domani a saldare il conto. Grazie! >

Capitolo Nono

Edda rivolta al cugino indispettito le stava dicendo: < D'altronde qui nel castello ci sarà una camera libera per dormire? Comunque dopo ci penseremo ha trovarla?... Adesso possiamo andare cugino Luigi! Sarà l'occasione giusta per visitare le châteaux. Visto che lei è di casa cugino Luigi... Sarà senz'altro un'esperta guida a girovagare qua dentro? > si premurò a sottolineare Edda Cartier.

Il baronetto si sentì obbligato ad acconsentire alla nuova padrona del castello, arrivata a rompere le uova e pertanto se poteva rimanere ancora un poco da quelle parti, gli avrebbe fatto comodo, visto che il mese concesso da giudice era troppo poco. Avendo le mani immischiate in certi affari da risolvere al più presto. Quello era il problema al momento? Poi tralasciò quei suoi pensieri storti, nel rispondere alla cugina rompiscatole, mentre salivano le scale all'interno del maniero: < In verità non l'ho mai visitato tutto le châteaux, ho troppi impegni e ho sempre rimandato il curiosare attorno. Poi, stando hai racconti, dall'altro lato verso nord, cara cugina, ci sono i fantasmi? Così dicono? Ma non ci credo! Cose del passato per spaventare la gente delle villè. Mi creda!.. > mentre il cugino si stava mordendo le labbra per la presa di posizione decisa della nuova rompiscatole tanto contestata da sua madre. Oltre la pessima figura che avevano dovuto subire tutta la sua famiglia in tribunale. *“Dio quanto l'odiava quella piccola serpe italiana!”* masticò tra se incavolato, proprio mentre il suo cellulare si era messo a squillare. Nel rispondere sull'agitato Luigi a monosillabe: < Ho dell'impegni adesso... Ti chiamo più tardi... Oui! > sorridendo alla cugina che prontamente gli consigliava: < Se ha impegni sarà per un'altra volta la gita casalinga? Non si preoccupi. >

< No, tutt'altra cosa e poi dovrò vedere delle persone più tardi... >

Antoine nel frattempo, si trovò a ridere mentre andava alla pensione *“Fiorita”*. Capendo che la nuova padrona giunta al castello: *Non era il tipo non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno e il bel cugino se lo prendeva decisamente in quel posto.* Immaginò: < Accidenti che bella persona la baronessa Edda! > mentre dentro di se sentiva qualcosa nascere già dal primo istante, in quell'incontro voluto dal destino. Sì,

effettivamente gli piaceva da morire, mentre se la guardava per bene nel breve dialogo fatto prima in giardino. Poi, proprio la? Lei la giovane Edda, seduta su quella panca. Immaginando Antoine, che il destino si stava ripetendo. Capendo più che bene Antoine, che alla fine la Baronessina era eguale alla defunta contessa Yvoire, morta per mano di parenti assassini. Eguale come il grande ritratto, messo in soffitta da chissà chi? Quel particolare non l'avevano mai spiegato, gli amici della notte. Tra le molte cose che gli avevano raccontato anni prima i suoi compagni notturni, che per anni restavano tranquilli e poi con qualche innovazione o l'arrivo di una nuova persona al castello, si facevano sentire, più che vedere, nel spaventare l'intrusi ad andare via. Lui, Antoine era stato fortunato, fin dalla nascita l'avevano segregato con una balia di poca spesa. Un po' per non dire sempre ubriacona e pertanto, per non sentirlo gridare lo sistemava in malo modo in una di quelle tante stanze abbandonate nel maniero. Dove le voci popolari dicevano ch'erano infestate dai fantasmi del passato, da tenersi lontani da quelle mura e così lui, si trovò a giocare ed essere cullato e curato da dame e nobili del passato, trapassati malamente per mano di traditori e assassini pagati profumatamente da nobili senza scrupoli.

Poi Antoine tralasciò quelle vecchie storie rimescolate del suo passato. In parte doveva ringraziare il patrigno barone Brignac Cartier per averlo fatto studiare oltre il lavoro nel maniero.

Purtroppo al momento, doveva rendersi ben conto che quella giovane arrivata dall'Italia era una vera nobile di sangue regale. Quella stupenda creatura dal temperamento dura ma gentile e non certamente una a cui poteva interessarsi ad un giardiniere squattrinato. Brontolò tra se Antoine un po' deluso, trovandosi a dire poi: < Peccato! E' veramente bella e decisa. Comunque io tifoserò per lei. Per la giovane Baronessina che ha grinta da vendere! > commentò non troppo convinto. In fondo senza saperlo si era preso una bella cotta.

Poi, Antoine arrivato davanti alla pensione Fiorita bussò e la signora al banco lo guardò sorpresa, nel chiedere: < Tu sei il giardiniere dei 5 sensi, vero giovanotto? Ti ho notato mentre curavi con amore il giardino...>

< Sì, madame Assunta! Sono venuto a prendere i bagagli della Baronessina Cartier? Si tratterrà nel suo maniero e mi ha pregato di dirle che passerà poi lei a saldare il conto della camera. >

< Bel giovanotto, le dica che non c'è nulla da pagare ed è stato un grande piacere parlare con la baronessa Edda. E quando vorrà, potrà passare per prendere un buon caffè tra amiche, sarò ben lieta del piacere. >

< Riferirò il suo invito e l'assicuro che non tarderà ha venire a trovarla. La Baronessina è una persona di parola. Arrivederci madame! >

Mentre Assunta gli brontolava dietro: < Ma perché non avere vent'anni adesso, sarei tutti i giorni a visitare il giardino, oltre che spasimare per i bei giardinieri biondi. La mia passata passione... Buona giornata! >

< Buona giornata anche a lei madame Assunta! Può venire quando vuole e posso dedicarle un po' del tempo a mostrarle i nuovo prodotti per allevare meglio le piante. E' sempre la benvenuta nei giardini dei 5 sensi... madame. Arrivederla! > andandosene via ridendo.

Nel castello intanto, il baronetto Luigi si stava un po' ringalluzzendo vedendo che la cugina sembrava d'aspetto mite e pertanto tentava di accaparrarsi la simpatia. Portandola a visitare la ampie sale del maniero, nel farle da cicerone. Ma purtroppo si dimostrava che non sapeva nulla di quel posto e dei suoi antenati e ad un certo punto entrando in una grande sala delle armi, capitò qualcosa che lo spaventò abbastanza. Per non dire molto? Mentre Edda, tranquilla faceva finta di non sentire e vedere nulla, per non sminuire la sua guida più che imbranata. C'erano delle armature che cigolavano e sembrava che si muovessero e il giovane era impacciato se fuggire o restare e sperare forse in meglio. Ma sul più bello una lancia in mano ad una armatura cadde di botto ai piedi del giovane, che s'impressionò talmente di urlare quasi. E prontamente Edda tranquilla propose: < Bisognerà che li faccia sistemare meglio, può essere pericoloso venire quassù a visitare. Dev'essere stata una piccola scossa di terremoto ha far cadere la lancia? Eh! Le cose vecchie richiedono un po' più di attenzione... Cosa ne pensa cugino Luigi? >

Mentre il cugino pieno di paura sapendo dei fantasmi ed era per quello che da quel lato del castello non era mai venuto, provò a rispondere: < Ha perfettamente ragione! Sarà meglio che torniamo da basso. Anzi possiamo andare qui poco distante c'è un piacevole ristorante e cenare assieme. Le andrebbe bene? > consigliò pur di filarsela da quelle stanze.

< Mi dispiace! Ma oggi ho mangiato troppo e adesso andrò a dormire presto. Appena Antoine mi porterà il bagaglio. Grazie per l'invito! > rispose e poi subito riprese a dire: < Comunque volevo dirle cugino Luigi che non c'è fretta che lasci il castello. Può rimanere avanti, a me non disturba... Ah! Ecco Antoine con le mie borse, arrivederci cugino Luigi! > terminando la coesistenza barbosa.

< Baronessa ecco le sue borse e la signora Assunta le manda a dire,

quando vuole prendere un caffè in compagnia è ben contenta di fare due chiacchiere! > riferendo la risposta avuta.

< Grazie Antoine passerò senz'altro a trovarla. Adesso possiamo trovare un posto per la notte qui nel castello? Sono abbastanza stanca quest'oggi! > si confidò mentre si guardava attorno.

< Ci sono un sacco di stanze vuote, basta metterle un po' in ordine! >

< Adesso dobbiamo trovare una camera che mi possa andar bene e sistemarmi. Ho notato che da quel lato del castello c'è una bella veduta sul lago e mi piacerebbe, se si può usufruire del posto. Nella breve visita con il baronetto Luigi non abbiamo potuto vedere niente. Dato e per caso nella sala d'armi c'era un po' di movimento e quello s'è presa una fifa addosso che siamo tornati indietro di volata. Tu lo sapevi che lassù si danno da fare per scoraggiare gli intrusi, vero Antoine? > chiese Edda più che tranquilla.

< Allora avete visto le armature muoversi, vero? >

< Certamente! Ma io ho fatto finta di nulla e ho persino detto che bisogna che sistemi meglio che non succeda più in futuro, che cadono le lance a terra, a spaventare i visitatori nel maniero. Dando poi la colpa ad una scrollatina di terremoto per fagli abbassare la paura. >

< Mah! Baronessa... > fermato da Edda che lo pregava: < Per cortesia Antoine, chiamami solo Edda mi fai sentire a casa tra amici che essere la padrona del vapore, che fa solo fumo e niente arrosto!.. Ti prego Antoine? Possiamo essere dei buoni amici, non ti sembra? >

< Veramente vuole?.. Insomma vuoi che ti chiamo solo Edda! >

< Perché trovi difficile dire Edda! Invece, troviamo una soluzione per la notte. E' questo che vorrei da un amico! Mi comprendi Antoine? >

< In verità mai nessuno qui dentro mi ha chiamato per nome come un amico e non come da padrone al servitore. Grazie Edda, per la fiducia riposta! Adesso possiamo trovare la camera giusta per la padrona del vapore? Andiamo a visitare gli amici, è già sera e qualcuno è in anticipo in questi giorni di fermento folcloristico a Yvoire. > espose tranquillo.

Mentre Edda commentava la nuova situazione venuta a crearsi con la sua venuta al castello di Yvoire. Nel dire: < Però, tutti si danno da fare! Spero solamente che possiamo trovare un accordo senza spintonarsi troppo per farsi strada. Io spero che ognuno prenda il posto che vuole, per me va benissimo. Il castello è ampio e in fondo siamo poche persone, da quel che vedo. Tu, io e il baronetto che senz'altro non durerà molto e altri chi c'è ancora? > commentò Edda pensierosa sul da farsi.

< C'è la signora Margherita che viene a cucinare per il baronetto,

ma poi se la fila subito per la paura d'incontrare gli abitanti del maniero. Che in verità non hanno mai fatto male a nessuno in tanti anni. Solo storte dicerie dei paesani spaventati per avere un po' tutti la coscienza sporca. >

< E allora vorrò dire che ci metteremo d'accordo per eventuali apparizioni nei giorni di maggior movimento. Io per carattere non sono abituata a rompere le scatole e pertanto, basta sapere che da quel lato loro passano il tempo a discorrere tra loro mi sta più che bene?... >

< Posso dire una cosa, senza che te la prenda? > chiese Antoine.

< Guarda che tra noi puoi dire ciò che pensi, Antoine! >

< Sei formidabile Edda! Avevano ragione che con il tuo arrivo avresti cambiato la nozione del tempo e loro capiranno che non disturbano affatto e possono girare a loro piacere. Poi se un giorno decideranno di andare oltre... Buon viaggio amici! > espletò contento.

< Sei un buon filosofo Antoine. Riesci sempre a tranquillizzare chiunque. Grazie per la tua fiducia amico. Ma ora troviamo il posto per dormire, sono abbastanza stanca!.. Mah, ma dimmi un po' Antoine, tu da che parte qui nel castello, vai a dormire? > chiese Edda incuriosita, poi dopo tutto, lei faceva la dura ma un fondo non sapendo con chi aveva a che fare e pertanto, aveva un po' di paura, vedendo avvicinarsi la notte.

< Tranquilla Edda, dormo qua vicino! > rispose mentre apriva una porta e finalmente dopo aver visitato un sacco di stanze trovarono quella giusta, la camera adatta al caso. Nel chiedere Antoine alla donna. < Questa ti piace, ha la vista sul lago? Era la camera della contessa Yvoire, così mi hanno riferito gli amici notturni. Io credo che qui nessuno di darà fastidio. Io non ho mai sentito cose strane in quest'angolo del castello. Io dormo qui accanto e non ho problemi. Quando devo chiacchierare con gli amici nei giorni di festeggiamenti e i rumori esterni dei fuochi d'artificio giungono fin qui, loro sono un po' a disagio e allora salgo sul solaio a discorrere per tranquillizzarli. Temono sempre che arrivi qualcuno a distruggere il castello e allora sono un po' in guerra con i mortali. Ecco perché erano ansiosi in attesa della tua venuta al castello. Vorrà dire che uno di questi giorni vedremo se potremo dialogare assieme. Tu saresti disposta a sentirli, forse anche vederli apparire? Mi è capitato soltanto una volta di vederli nella loro florescienza azzurra verde che fluttuavano sospesi nell'aria. Sai sono un po' suscettibili, dato che per troppi anni hanno vagato disperati tra queste mura. Dove negli anni addietro nel settecento e ottocento si usava molto fare sedute spiritistiche e i muri sono ancora impregnata dai continui richiami non voluti apertamente. Comprendi! > spiegò tranquillo.

< Ma tu Antoine non ha mai avuto paura? > chiese Edda dubbiosa.

< No! Forse perché sono cresciuto con loro, dove passavo buone giornate e notti aspettando che venga la balia ubriacona, a darmi da mangiare e loro mi tenevano compagnia per farmi scordare la fame che avevo addosso. Certamente è tutto un po' strano. Ma io son cresciuto con loro e mi hanno insegnato molte cose. Il rispetto e la parola data!



Buona parte di tutto questa mia storia mi è capitata appena nato e durò fino a cinque anni. Quando poi, mi mandarono all'asilo, ma io sentivo la loro mancanza e mi ricordo bene che non vedevo l'ora di arrivare al castello per rifugiarmi in solaio e giocare con loro. Ecco la mia fanciullezza come lo passata e mai nessuno se ne è accorto che dialogavo con gli amici della notte. Poi, più grande di tanto in tanto apparivano talvolta, non più numerosi come un tempo e mi raccomandavano sempre di fare attenzione che un giorno capiteranno cose belle, ma anche sgradevoli, ripetendo in continuazione, come un ritornello (fai attenzione, petit enfants!) Comprendi Edda. Tu sei la prima persona che racconto questa mia, diciamo avventura e so per certo, che tu, non tradirai la loro stima per te. Devi solo aver fiducia e nessuno ti farà del male... Bene il letto è pronto! Sotto c'è il materasso del baroncino Luigi. L'ho preso appena portato nel castello, ma nessuno la reclamato, mettendone un altro subito al suo posto, ad evitare che Luigi potesse capire che i fantasmi si erano preso il suo letto da sotto il suo sedere. >

< Fregato da sotto il daur! Accidenti che bello! > commentò Edda.

< Cos'hai detto Edda? Il daur?... Dovrebbe forse significare il dietro immagino? > chiese Antoine curioso.

< In dialetto furlano, del Friuli in Italia il posteriore lo chiamano daur... dietro! Scusami ma talvolta mi scappa la pronuncia dialettale, che per anni ho parlato con la gente del posto in montagna. >

< Vedo che è il bello nel viaggiare, si conoscere un sacco di gente da ogni parte del mondo e si impara un sacco di cose. Eh! Io non mi sono mosso di qui attorno all'infuori della scuola a Thonon le Bains. > spiego Antoine, nel continuare a dire: < Ti serve qualcos'altro Edda? E' ora di far la nanna baronessa! Buona notte Edda! > avviandosi alla porta.

< Buona notte anche a te Antoine e grazie ancora di tutto! >

< Non temere e non serve che tu chiuda la porta a chiave. Sono certo che veglieranno sul tuo sonno senza problemi. Devo ringraziarti per avermi permesso di dialogare con qualcuno qua dentro. All'infuori di loro, che preferiscono restare maggiormente di sopra...> indicando col braccio gli amici della notte. Nel riprendere a dire: < Più che altro sono io che parlo e loro ascoltano e qualcuno bisbiglia svolazzando attorno, ma pur sempre riesco a raccontare le mie rogne, cose che mi vanno per traverso. Ecco perché oggi, tu mi ha dato l'opportunità di discorrere come tra buoni amici e te ne sono grato, per non far pesare la tua stirpe altolocata Edda. Grazie e ancora... Notte Edda! > uscendo senza aspettare altro.

Edda si trovò a sorridere per quella fanciullezza del giovane, che per anni non aveva mai potuto comunicare con il mondo che lo circonda. Peccato! Si trovò a ripensare. Poi Edda per un po' rimase a guardare oltre la finestra spalancata prima per far cambiare l'aria ristagnante da giorni e restò un buon momento a guardare le luci delle città e paesi che s'affacciavano sul lago Lemano. Poi, si trovò a imprecare mentalmente perché non aveva telefonato a Fusine? < Accidentaccio! Mi dimentico sempre... dovrò prendermi un cellulare. Almeno potrò dialogare a volontà con gli amici che mi mancano veramente. > borbottò a voce alta e gli parve che risuonasse come un eco la sua voce in quella grande stanza. Ma poi abbastanza stanca, si svestì e s'infilò sotto il leggero lenzuolo che Antoine aveva portato, prese da un'altra camera le lenzuola e gli aveva fatto un bel letto accogliente e senza accorgersene essendo troppa stanca, Edda si addormentò di botto.

Capitolo Decimo

Nel pieno della notte Edda si svegliò, immaginando che ci fosse qualcuno li accanto. Qualcuno che bisbigliava qualcosa in ripetizione, quasi fosse un vecchio disco di vinile a 78 giri rotto, che ripeteva la stessa solfa, da svegliarla un po' sull'agitata. Nel ricordarsi perfettamente bene cosa ripeteva: (Prèter, attention o donzella! Non andar sola nel jardin de le cinq sens? Faccia attention!) Edda si mise a sedere sul vecchio letto a baldacchino e accese la piccola abasciur che Antoine le aveva messo accanto, nel rimuginare su quel sonno più che veritiero. Pensando che quei suoi antenati ancora oggi, immaginano di avvisare la Contessa Yvoire del cattivo presagio capitato addosso? Certamente lei, trovandosi li nella sua stanza, per loro il tempo non era mai trascorso e pertanto spaventati, consigliavano di aggirare il pericolo in agguato?

Poi qualcos'altro attirò la sua attenzione, vedendo i vecchi tendoni ai lato delle finestre che si muovevano leggermente, senza un fin d'aria nella stanza. A quel punto Edda, non volendo drammatizzare oltre. Decise ch'era meglio spostarsi e lasciare il posto alla contessa Yvoire tranquilla nella sua stanza a rimuginare sul tempo che non trascorreva mai.

Edda decisa si avviò alla porta a piedi scalzi e appena fuori nel corridoio buio, aveva la percezione di aver qualcuno al suo fianco. Ed era quasi pronta ad urlare, ma ha fatica si trattenne e decisa aprì la porta della camera attigua, quella che doveva essere la stanza di Antoine e s'infilò dentro decisa. Dalla finestra spalancata, dove la luna che tramontava entrava con i suoi raggi argentati a rischiarare l'interno della camera eguale alla sua. E nell'ampio letto a baldacchino s'intravedeva Antoine disteso nudo che dormiva, tranquillamente. Edda si era fermata sorpresa e per un attimo le mancò il respiro, non pensando fosse nudo come mamma l'aveva fatto. Edda si complimentò di quella scoperta casuale capitatale, da poter osservare senza destare il bel dormiente. Capendo che quel giovane amico aveva sempre qualcosa un più, oltre la sua immaginazione da inesperta donna di montagna, che fino a quel momento non aveva mai avuto tempo per certe virtuosità umane. Lei era sempre stata sulle cose dirette, ma al tempo stesso solo se le potevano piacere, altrimenti non stava nemmeno a pensarci sopra. Ma adesso e in quel preciso momento lei sentiva qualcosa

dentro di se che la confondeva e spaventava al tempo stesso. Qualcosa d'inspiegabile che l'attanagliava il petto da sentire di botto, il suo cuore che batteva all'impazzata. Tutto stava capitando così in fretta, mentre cercava di sminuire i suoi impulsi spaiati da confonderla tremendamente. Poi dopo un lungo respiro e con decisione si prese l'impegno di coordinare meglio le sue idee e a quel punto voleva svegliare il giovane amico, ma non sapeva come fare? Si era avvicinata piano piano, a tentoni senza far rumore, pensando ancora cosa doveva fare per destarlo senza creare altri problemi già fin troppo chiari. Alla fine si avvicinò al letto e incominciò a percepire il suo debole respiro tranquillo. Mentre Antoine si muoveva leggermente appena, nel trovare la posizione migliore per continuare il suo riposo notturno. Mentre Edda nella sua situazione e agitazione spropositata, incominciava a sudare per quella vicinanza e presenza piacevole alla vista e all'olfatto. Approfittando nel osservare meglio quella splendida scultura appena scolpita da un immaginario artista, forse Michelangelo? Era troppo bello per non avere il massimo e di chi potesse levigare quel corpo disteso lì, davanti ai suoi occhi. Immaginando Edda che anche il grande Bernini o Cellini, aveva scolpiti il meglio delle loro opere. Lo doveva ammettere Edda, era veramente bello e virile quel corpo giovane e sodo che dormiva ignaro dai suoi sguardi rubati nel buio. Poi qualcosa accadde in quei minuti, momenti, attimi di confusione, che Edda non riusciva più a ragionare liberamente, dove la tentazione si stava impadronendo alla sua volontà a contrastare l'impulso primordiale e alla fine si lasciò tentare a provare a sfiorare con mano, quella pelle vellutata del giovane dormiente. Leggermente Edda appoggiò la mano tremante sul petto di Antoine e lo sfiorò con delicatezza, sentendo la leggera peluria bionda che le solleticava le dita. Quel contatto le sembrò divino ed eccitante per un'imbranata donna ignorante in quel senso. Ma l'emozione era troppo sublime da estasiarla. Poi d'un tratto capì che Antoine si stava svegliando e allora decisa lo scrollò per bene pressando la mano sul petto con decisione e subito Antoine si svegliò preoccupato, senza ricordarsi d'essere nudo, chiedendo all'istante, avendo riconosciuta Edda, la Baronessina: < Cos'è mai successo Baroness... Edda!?! > chiese confuso e assonnato. Poi si ravvede e tenta di coprirsi un poco, ma la preoccupazione era ben altra al momento.

Edda più che mai decisa nel suo intento nel dire bugie avanti e facendo finta di nulla gli spiegò: < Di là, nella stanza qualcosa si muove?.. Senz'altro la contessa Yvoire desidera avere la sua camera e pertanto ho preferito venire qui! Tu hai un posticino qui nel tuo letto per dormire

ancora qualche ora? > chiese mentre guardava oltre, verso la finestra per sviare la sua vista ancora troppo emozionata dall'imprevisto.

Antoine, deglutì parecchie volte la saliva che non c'era e alla fine provò a dire confuso, ma al tempo stesso contento di quel che capitava quella notte: < Se vuoi, posso farti posto! > spostandosi un poco, per lasciare spazio alla giovane in sottoveste, ch'era la fine del mondo a vederla in quel preciso istante, nel trovarsi tra la finestra e la luna maliarda che filtrava sotto la leggera sottoveste di Edda da permettere d'intravedere per un attimo le piacevoli curve perfette della giovane. Era veramente troppo belle e piacevole in quel momento di estrema confusione per i due.

Poi lei decisa, a continuare con quella sua richiesta si mise supina sul letto al suo fianco nel dire semplicemente: < Grazie Antoine per il favore! Buona notte! > e si girò dall'altro lato lasciando il giovane ancora sorpreso alle sue spalle, ad evitare la vista del suo cuore che stava riprendendo a battere in dismisura da essere visto persino oltre la stoffa leggera del suo sottoveste o camicia da notte.

Antoine era preso da impulsi spaiati, che lo eccitavano spropositamente, non sapendo bene come nascondere l'imbarazzo capitato senza preavviso. Quella dolce creatura era piombata lì nel suo letto a confondergli la mente già confusa per quella sua presenza capitata all'improvviso al castello? Si lui sapeva che sarebbe arrivata. Le avevano detto che sarebbe giunta da lontano, ma mai nessuno aveva detto e immaginato ch'era così bella e affascinante, da fargli perdere la testa al primo sguardo? Ed ora, altresì capitata lì accanto, proprio nel suo letto, dove percepiva il suo intenso profumo innocente, che all'odorare meglio lo inebriava intensamente, da fargli ricordava di averlo sempre preferito quando in giardino si soffermava a riposare su quella benedetta panca di marmo e sentiva arrivare nell'aria da lontano il leggero profumo di lavanda e di pulito.

Purtroppo le ore passavano veloci, Antoine avrebbe voluto che il tempo si fermasse in quel preciso momento ha riavvolgere dall'inizio quegli attimi provati prima in quell'incontro voluto dal destino. Antoine lo sapeva per certo che era qualcosa che tramavano quei benedetti amici notturni. Ma al tempo stesso li benediva per quel piccolo approccio capitato al momento. Poi la voce di Edda ripresasi dall'inghippo capitato, gli chiedeva sottovoce: < Antoine! Sei sveglio? > girandosi a vederlo in viso.

Fuori intanto l'aurora stava rischiarando il cielo e l'alba era ormai vicina. Poi la voce del compagno che a fatica chiedeva: < In verità non ho potuto

chiudere occhio e non perché sei arrivata qui nel mio letto. Ma perché... insomma! Voglio essere franco con te Edda... io... >

< Beh! Allora vai avanti? > chiedeva sornionamente, mentre e senza accorgersene aveva appoggiato la mano sul suo petto e a quel tocco, tutto precipitò all'improvviso. Lui si girò deciso appoggiando la sua bocca sulla sua, senza riuscire a trattenersi dal desiderio intenso. Per un buon momento ristarono fermi entrambi, le labbra immobili ma a contatto. Come se qualcosa avesse bloccato tutto. Poi Antoine si allontanò un poco e si confidò dispiaciuto al fatto: < Perdonami Edda non volevo! Ma con la tua presenza mi hai istigato a baciarti. Non avrei potuto resistere a lungo. Mi sono innamorato di te Edda Cartier! Ma capisco e ti chiedo scusa non capiterà più! Mi sono lasciato travolgere dagli istinti primordiali. Tu sei una nobile donna e io un semplice giardiniere. Non posso pretendere l'impossibile... sebbene dentro al mio cuore non smetterà di piangere l'amore ch'è sbocciato all'improvviso per te! >

< Hai finito di lagnarti! Nel tirar fuori storie del medioevo? Se non volevo la tua amicizia e presenza non sarei qui ora? Chiaro giovanotto! Poi perché hai interrotto la cosa più bella... Spiegamelo una volta per tutte? > prendendolo per i corti capelli biondi e con decisione se lo trascinarlo accanto nel baciario con infinito piacere per entrambi. Senza permettere all'altro di rispondere, ma felice di quell'intesa appagante.

Poi tutto capitò così all'improvviso e quasi con prepotenza, dove solo i respiri audaci si sentivano gemere in quella stanza millenaria. Le loro labbra si contendevano il bacio migliore e nulla veniva tralasciato, ogni centimetro di pelle veniva solcata da tanto desiderio ch'era scoppiato reciprocamente. Forse c'era l'aiuto dei precedenti abitanti che aiutavano a ridare gioia e amore tra quelle mura colme di rimpianto e lacrime dei trapassati, che avevano impregnato le solide mura di quel castello.

Il sole si stava già alzando e loro erano ancora intenti ad ammirarsi e baciarsi avanti, senza dare un momento di respiro, forse la paura di perdere qualcosa che non avrebbero più ritrovato in quell'amore appena nato e già si sentivano in paradiso dalla tanta felicità scoppiata assieme. Poi ad un certo punto Edda provò a dire: < Antoine! > mentre lo baciava sorridendo felice: < Sai ho un po' di fame, il mio stomaco reclama? Per caso qui, hai qualcosa da mangiare? Ho pranzato ad Avully con l'avvocato e null'altro poi! > spiegò lei strofinandosi contro da tanto desiderio addosso.

< Sei stata ad Avully? Nella tana del lupo! Questa mi è nuova... Adesso vado a prenderti qualcosa nella mia cucina, oltre il giardino. >

Dove hai la cucina? Qui ne ho vista soltanto una, giù da basso. Quella grande dove quella Margherita prepara il pranzo per Luigi, vero? >

Antoine ridendo rispose: < Non quella! Ai dipendenti non è permesso mangiare coi nobili... Io ho una mia piccola dispensa nella casa magazzino e starei anche a dormire, ma d'inverno si gela la dentro fatta apposta per tenere le piante e così la pranzo e cenò e qui dormo... Un dipendente che ha la dependance! Comprendi amore, cosa mi tocca fare come dipendente del tuo zio trapassato, ma le direttive arrivavano dalla consorte Carolina che dirigeva tutto. Spero che con la tua venuta non la vedremo più da queste parti... > mentre si stava vestendo e Edda felice di poterlo guardare per bene alla luce del giorno, poi si trovò a dire d'impulso al suo uomo, mentre si allacciava i pantaloni: < Quanto ti amo Antoine! >

< Anch'io amore! Faccio in un momento... > mentre s'infilava le scarpe. E prontamente Edda rispondeva: < Aspetto vengo anch'io non serve fare continuamente le scale per portare al nido il cibo per gli affamati, giusto Amore! > alzandosi e di volata prendendolo per mano ritornarono nell'altra camera per prendere i suoi vestiti. Ma ebbero un tonfo al cuore entrambi. Sul letto sfatto della camera c'era depositata una rosa rossa. Loro due si guardarono in viso più che sorprese e alla fine fu Antoine che parlò un po' stupito ma contento: < Hanno gradito la tua venuta. Gli amici della notte approvano questo nostro amore sincero. Grazie!! > urlò più forte, felice che anche loro fossero contenti della nuova castellana venuta dall'oriente a riprendersi il maniero. Edda era commossa e piccole lacrime stavano solcando il viso radioso della giovane, poi provò a dire a sua volta: < Non vi conosco e non so bene chi siete, ma dai racconti di Antoine ho compreso che siete delle brave persone. E spero che possiate riposare in pace. Il castello nessuno lo toccherà per smantellarlo. Parola mia! > sbottò decisa come abituata a fare, nei momenti d'impegno.

Antoine era rimasto colpito da tale parole dette con il cuore della sua bellissima donna, mentre se la stringeva e alla fine la baciava con ardore. E proprio in quel momento una folata di vento, fece smuovere le tende come se qualcosa uscisse poi dalla finestra spalancata dal giorno prima. Edda si era fermata accanto al letto e raccolse la rosa appoggiata al cuscino e la odorò con infinita gioia, mentre lentamente si guardava attorno, poi commentò: < Penso che possiamo andare ora a mangiare? Ho una fame di tante cose assieme che mi assalgono in dismisura. Ti prego Antoine baciami ancora, mi manca il tuo respiro per risollevarmi da questa bella notte trascorsa tra le tue forti braccia amor mio! > mentre lacrime di gioia

solcavano le sue guance vellutate e pronte da baciare, Antoine commosso la prese tra le braccia e d'impulso le chiese Edda mi vuoi sposarmi! Ti amo e ti desidero immensamente. Anche gli amici della notte approvano il nostro amore appena sbocciato! >

< Sì! Lo desidero anch'io amore. Ti amo tanto! >

Nella casetta in fondo al giardino dove Antoine teneva i suoi attrezzi da lavoro, al piano superiore teneva la piccola cucina con un bel camino e a lato una vecchia dispensa e una stufa per cucinarsi il pranzo, un piccolo frigorifero recuperato dall'amico floricoltore svizzero oltre il lago Lemano. Alla fine fece sedere Edda alla piccola tavola, mettendo una colorata tovaglia e preparò una veloce colazione, con delle fette biscottate, del burro e marmellata. Intanto sulla stufa il caffè stava già bollendo e la bottiglia del latte messa sul tavolo, con tanto di tovaglia e piattini che Antoine teneva in credenza per eventuali occasioni, che proprio non avrebbe immaginato che fosse quella la vera occasione per sfoggiare quelle vecchie stoviglie ricamate trovate nella credenza.

Edda era rimasta stupita dall'accortezza del suo uomo e si meravigliava sempre di più a tante cose che sapeva fare bene, oltre l'amore che l'aveva fatta impazzire di desiderio nel non voler mai smettere.

Poi appena terminato le chiedeva: < Non ti dispiace aspettarmi qui nella mia alcova, vado un momento dal bottegaio a far spesa. Pane latte e altro ancora per i prossimi giorni in previsione del brutto tempo. >

< Pensi veramente che viene il brutto tempo e bisogna stare rinchiusi in casa e guardarsi negli occhi? > provò a dire sorridendo per la trovata.

< Io ci starei subito! Ma ho del lavoro da sbrigare. Il baroncino Luigi m'aveva ordinato già un mese fa di sistemare la darsena. Ma essendo sempre impegnato non l'ho mai sistemata e dovrò aggiustarla, oltretutto c'è il pericolo che crolli la trave sotto tetto e a quel punto ho bisogno di una mano e lui non mi ha mai inviato qualche carpentiere per ripristinare il manufatto. Comprendi Edda? Anche se il signorotto se ne va via. Il pericolo rimane in darsena, per troppi anni è stato trascurato. Io ai tempi, circa otto anni fa avevo detto alla baronessa Carolina che occorreva fare la dovuta riparazione. E lei di risposta ma detto con sarcasmo: < Non sono affari che la riguardano, lei pensi al giardino, altrimenti se ne può andare. Non possiamo mantenerlo a gratis, per l'inghippo capitato a mio marito. >

< Certamente se non c'era il testamento a tuo favore a quest'ora eri già a spasso. Che carogna! Non so proprio a chi assomiglia? Se mia madre

è fuggita vuol dire che non sopportava più le angherie che la sorellastra Carolina le faceva in continuazione. Accidenti 'sti parenti del cavolo! > sbotto decisa, nel riprendere a dire: < Beh! In fondo cosa conto io adesso? Sono la nuova proprietaria della baracca e allora non ti preoccupare, se il baroncino a pausa salire in barca per andare a Ginevra al casinò ci vada in auto! > consigliò incavolata. Mentre Antoine chiedeva incuriosito del discorso di prima: < Allora la baronessa Carolina era la sorellastra di tua madre? Quel particolare non lo sapevo Edda... Hai ragione è stata veramente una carognata contro la sorellastra, perché ha scelto senz'altro il fratello migliore, vero? > commentò più che convinto.

< Già, pare proprio di sì e a fatto di tutto per screditarla agli occhi del marito. Eh, ne sono successe delle belle, anzi brutte, per non dire altro? >

< Aspettami Edda vado ha prendere il cibo e poi potremo parlare avanti, Anzi farei altri mestieri più piacevoli... ma il lavoro mi chiama! >

< Intanto fai pure la spesa e al dopo ci penseremo? > consiglio Edda ridendo, mentre lo baciava su di una guancia per confortarlo.

Due giorni dopo stava piovendo come aveva pronosticato Antoine. mentre sul lago di Ginevra si era alzata una debole nebbia, da sembrare che l'autunno fosse già arrivato in anticipo a Yvoire.

Edda visto le previsioni del tempo, decise che sarebbe andata a trovare la signora Assunta per fare due chicchere e farla senz'altro contenta in attesa di notizie casarecce. Mentre Antoine si era messo d'impegno nel sistemare le armature accatastate nel solaio, avendo discusso con Edda per risistemarle nei propri posti, nelle varie sale e corridoi, dove la baronessa Carolina a suo tempo le aveva fatte togliere, per poi venderle e così disfarsene delle cianfrusaglie. Ma già a quei tempo i vecchi residenti perennemente annidati, non si trovavano d'accordo con lo sgombero del castello e avevano escogitato varie trappole per spaventare chiunque e qualche interessato alle compere se ne era andato e pertanto erano poi rimaste abbandonate nell'ampio solaio pieno di polvere.

Il baronetto Luigi aveva ben altro per la testa che cercare di vendere dei ferri vecchi. Perciò ora Edda aveva deciso di rimettere un po' in ordine come un tempo. D'altronde Antoine si ricordava com'era prima il maniero e allora si stava dando da fare per abbellire il castello come un tempo e senz'altro far felice i veri occupanti. Che al momento sembravano tranquilli e non davano per niente fastidio.

Edda stava percorrendo la stretta via della villè di Yvoire e alla fine incontrò e salutò la fioraia: < Buona giornata madame Amelia! >

Amelia restò sorpresa e se ne approfittò subito per chiederle, come sua abitudine fare con chiunque, essendo troppa curiosa dei fatti altrui. In special modo se si trattava della nuova padrone del castello: < Bonjour, Baronessina! anche con la pioggia in giro? Come si trova qui ha Yvoire al castello, Baronessina Cartier? > chiese incuriosita da quella uscita dal castello e per giunta a piedi.

< Benissimo! Stavo appunto andando da Assunta per un tè. Visto la giornata bibbiosa. Vuole farci compagnia? > rispondendo ad Amelia con un gaio sorriso, da smorzare ogni altra domanda. Mentre Amelia rispondeva un po' delusa per l'impegno del suo lavoro: < Quanto mi dispiace, ma purtroppo sono impegnata qui in negozio. Comunque se mi sbrigo presto passerò da Assunta a salutarla Baronessina Cartier! > rispose mordendosi le labbra per la curiosità che le rodeva dentro. Una brava donna ma che viveva sulle notizie spaiate che circolavano nella piccola cittadina di 856 abitanti.

< Posso chiederle un cosa Amelia? Per cortesia mi chiami solo Edda, mi farà sentire meglio, come tra amici... Arrivederla a presto! >

< Arrivederci e buona giornata ... Edda! > si sforzò a dire.

Da Assunta Edda entrò decisa nella hall della pensione, proprio mentre Assunta stava consegnando le chiavi delle camere a tre signori che stavano prendendo le scale per arrivare alle varie camere assegnate. E fu in quel punto che Edda ebbe una leggera visone di qualcosa che andava per le sue? Il guardare di sfuggita quei personaggi, c'era qualcosa che non quadrava. Quei tre individui li aveva già incontrati, ma dove? Poi tralasciò e salutò Assunta felice della sua visita e nel dialogare tra donne, Edda un po' furbescamente provò a dire: < Vedo che ha dei clienti nuovi, Assunta? Mi sembra dall'accento che vengono da Parigi. Anzi l'altro quel signore magro da Ginevra. Giusto! Io ho un buon udito per gli accenti stranieri, avendo viaggiato sovente. (*mentendo spudoratamente*) Be, sorvoliamo, io le devo pagare la pigione, Assunta? > mentre sbirciava sul registro ancora aperto sul bancone. E la giunonica padrona le rispondeva: < Manco a dirlo per scherzo... Edda! Non ha nemmeno varcato la soglia della camera. Poi l'avevo già detto al suo bel biondo giardiniere che non c'era nulla da pagare, madame Edda! > ridendo giuliva, nel riprendere a dire: < Le andrebbe un Tè o caffè? Intanto fuori piove... >

< Vada per il tè Assunta. Con 'sto tempo! Oh! Ecco che arriva Amelia

per un bel tè da prendere in compagnia. > mettendosi a sedere nel tavolino d'angolo e il chiacchierio di tre donne assieme era l'essenziale per spettegolare alla grande. Edda da buona esperta in materia bar ristorante, sapeva giostrarsi l'avventore e scoprire ogni storia strana e riservata senza insospettire nessuno. Mentre Assunta con garbo, stava chiedendo alla baronessa: < Posso essere indiscreta Edda? Allora ha visto e sentito questi fantasmi che s'aggirano nel suo castello? Tutti qui si aspettavano ad una sua fuga veloce... Sa com'è! Le voci attorno corrono? Dicono che suo cugino ha riferito, che è talmente spaventata e presto lascerà il castello? Peccato! Così, ha proprio detto il baronetto Luigi... > si confidò a bassa voce alle compagne del tè. E prontamente Edda più tranquilla le rispondeva: < Intanto di fantasmi e spettri non ne ho visti ne sentiti! Forse si sono spaventati al mio arrivo al castello, capendo che son decisa e vado per le spicce! Non posso negarlo, ma senz'altro l'avete già letto dai giornali la sentenza del tribunale a Lione, che purtroppo il cugino deve tornare a casa dai suoi. Questo maniero apparteneva a mio padre e mia madre e pertanto non c'è via di mezzo che il cugino resti... Sorvoliamo ad altre cose più gradevoli signore... > rispose Edda con un tono leggermente decisa a bloccare ogni richiesta curiosa. Amelia volle dire la sua, molto brava a spettegolandolo su ogni cosa, dicendo: < Sa una cosa Edda, quel suo bel cugino che dice agli altri che lui non ha paura dei fantasmi? Ho proprio saputo in questi giorni del suo strombazzare sulla fuga della cugina, che sarebbe lei Edda. Che dall'altra metà del castello, non è mai andato per paura d'incontrare i fantasmi del passato. E questo me la raccontò la sua, diciamo ragazza. Capisce il furbetto! Lui intanto se la spassa con le ragazze in discoteca tutta la notte. Solo deve fare attenzione che la si spaccia droga... Eh, la gioventù oggi giorno cosa pensano di fare dopo uno sballo, così dicono? Ti ricordi Assunta hai nostri tempi come se la spassavano senza tante storie. Ti ricordi quella volta, con l'elastico delle nostre mutande abbiamo fatto delle belle fionde, e tiravamo pezzettini di carta ai giovani che non sapevano da che parte arrivavano i piccolo battiti in testa. Ah, che ridere! Eh, peccato, il mondo cambia! Adesso devo proprio andare il lavoro mi chiama, Arrivederci Edda! Assunta, ci sentiamo... > sgucciando fuori dalla pensione, contenta di aver saputo qualcosa dalla baronessa Cartier, che le aveva riempito la testa di frottole ben congegnate. Poi Edda con una scusa si alzò nel salutare la nuova amica: < Assunta la devo lasciare ho del lavoro da brigare al castello. Ci sentiamo. Arrivederci! > stringendo decisa la mano della donna, che

contenta le rispondeva: < Arrivederci Edda! >

Nel rientrare al castello Edda aveva prima visto un piccolo negozio che pubblicizzava apparecchi telefonici di varie marche e allora pensò bene di entrare e comperarne uno. Almeno poteva telefonare a Fusine agli amici.

IL negoziante avendola riconosciuta dai giornali si prostrò alla nuova cliente: < Posso esserle d'aiuto Madane Cartier? >

< Vorrei un cellulare per telefonare all'estero? >

< Ho diversi tipi e marche. Ma se posso le consiglieri un satellitare per avere una maggiore ricezione baronessa Cartier! E per la ricarica basta che passi qui da noi la ricarichiamo subito... >

< Bene! Allora me ne dia due già pronti e carichi per l'uso. >

porgendo la carta di credito, che l'uomo la passò nel rivelatore e la riconsegno con i due cellulari nella loro confezione promozionale.

Edda arrivò al castello e per caso noto il cugino Luigi che parlava con una persona mai vista in quei giorni lì al castello. Ma al suo arrivo si spostarono dietro l'angolo del maniero per non farsi notare. Edda scrollò l'impermeabile ed entro in casa, fregandosene dei maneggi spericolati del giovane cugino. Comunque non le piaceva quel comportamento da spionaggio del cugino? Salì il grande scalone interno e trovò il suo uomo tutto sudato che stava ricollocando un grande arazzo facendosi aiutare da ragazzi presi al bar della piazza. Promettendo una buona ricompensa per l'aiuto. Edda salutò la combriccola, che al suo ingresso qualcuno borbottò nel dire agli altri: < La Baronessina!... Accidenti com'è bella! >

Mentre Edda fingendo di non aver sentito salutò tutti dicendo: < Per cortesia Antoine puoi offrire da bere ha questi tuoi amici, che li fai lavorare con la gola secca! > mentre Antoine che aveva intuito il suo pensiero, rispose: < Vado subito a prendere qualcosa da bere e un panino vi andrebbe bene ragazzi! > chiese mentre s'infilava la camicia.

< Benissimo amico! In verità non pensavamo che qui al castello foste così ospitale e dar persino da bere per quel poco di aiuto che diamo? >

Edda con decisione provò a dire: < Dalle mie parti il Italia, si usa brindare con i lavoratori che danno una mano e anche pranzare assieme alla fine di un grosso lavoro. Ma penso che da ogni parte si usa alleviare chi lavora, anche con un semplice bicchiere di vino. E' il gesto e il piacere dell'amicizia ad aumentare il legame e non certo tenere le distanze di superiorità di grado con un buon lavoratore, ma povero di cultura. >

formulò Edda con un sorriso sulle labbra da rubare ogni consenso. Nell'attesa che Antoine ritorni con le vivande e birra fresca per tutti.

Capitolo Undicesimo

Quel giorno Antoine era andato col motoscafo a Nyron in svizzera per prendere delle piante da un vivaio sull'altra sponda del lago. Mentre Edda si stava aggirando nei giardini dei 5 sensi sotto casa, per passare un po' di tempo a meditare sul loro avvenire. Ad un certo punto si mise seduta sulla panca di marmo secolare a prendersi il sole e riposare, dopo una notte d'amore trascorsa in compagnia del suo bel romantico amante. Poi le venne l'idea di provare il nuovo cellulare nel chiamare Antoine, entusiasta del regalo ricevuto per poter comunicare con la donna del suo cuore. Così le aveva detto. Edda ricordava bene alle sera nel trovarsi assieme a letto, quando si era alzata per prendere un dolce dal cestino e portò poi, il cestino per far scegliere il dolce preferito dal suo uomo e quando Antoine alzò il tovagliolo lei le disse: < Questo è per te che ci permetterà di dialogare anche da lontano, Amore! Visto che nessuno di noi due possiede un cellulare, pertanto mi sono data alle spese folli. Cosa pensi della tua donna innamorata che ha perso la testa per il bel giardiniere biondo?>

Antoine si trovò commosso e rispose solamente: < Grazie amore! >

Edda stava ripensando a tutte quelle belle cose e appena sarebbe finita tutta quella burina sulla famiglia Cartier, avrebbe sposato il suo bel giovane e restio Antoine. Sì, lui le aveva chiesto la sua mano in sposa, ma qualcosa era avvenuto a smorzare l'ardire del giovane e ogni qualvolta lei cercava un piccolo appiglio per convincerlo a formalizzare l'evento e formare una loro famiglia con prole, lui scantonava con scuse inesistenti. Rispondendo: < E' troppo presto per decidere. Così su due piedi! > Le aveva detto, proseguendo il discorso: < Ti amo immensamente Edda, e ti voglio sposare, ma aspettiamo un momento? Tu sei una nobile ricca e io un giardiniere povero e innamorato! Non vorrei crearti problemi sociali? Poi... > borbottò confuso e impacciato.

Mentre Edda si ricordava bene, che lei era esplodeva a dire: < Poi, cos'altro c'è? Mi sembra di avertelo già detto una volta di piantarla con queste scemenze di ricchi e poveri. Tu mi ami, e io pure, e allora perché tanti problemi che non ci sono affatto?. Oh forse tu, sai qualcos'altro e non vuoi dirmelo o non puoi farlo? Rispondi? >

< No, non c'è nulla... ah! Sto sbagliando tutto... Presto ci sposeremo

amore! Sì molto presto... ma prima lasciami terminare di sistemare questi lavori interni com'eravamo d'accordo? > tergiversò irritato.

< Sì, certamente Antoine, avevamo detto di sistemare i vecchi mobili e le armature al proprio posto, ma con questo non è che c'impedisca di celebrare le nostre nozze, e poi non sono i soldi che mancano per fare il tutto come meglio crediamo. Giusto? > sbottò lei incavolata e la questione terminò lì senza nulla di fatto.

Pertanto Edda capiva che Antoine si sentiva umiliato per non aver il becco di un quattrino in tasca. Quasi avesse paura di qualcosa che possa capitare e sciupare tutto? Edda aveva intuito che Antoine non le aveva raccontato tutto di ciò che gli amici notturni gli avevano spiegato e raccomandato. Proprio perché? Poiché, giorni prima era salito sul solaio per quelle benedette armature ed era sceso poi, Antoine molto preoccupato e silenzioso. Edda non volle spingere troppo la faccenda, aspettando che sia lui a parlare. Lei lo capiva più che bene, sebbene erano pochi settimane assieme eppure capiva che qualcosa di grosso lo turbava. Persino nel fare all'amore era in parte cambiato, distaccato, da divenire più irruente ma con rabbia nascosta all'interno. Talvolta lo trovava più umano e consenziente, altre distaccato con la terra fra le nuvole e la confondeva tremendamente. Pertanto Edda, voleva lasciarlo un po' sbollire e poi capire il guaio nascosto che lo bloccava a ritornare poi, il giovane Antoine di prima.



Ad un certo punto dei suoi pensieri Edda non si era accorta che qualcosa non quadrava quel mattino nei giardini dei 5 sensi? Capendo poi all'istante che tre persone stavano venendo verso di lei. Quelle tre persone incontrate alla pensione e dall'espressione non certo serena? E prontamente Edda intuendo il pericolo, lasciò cadere il suo cellulare sotto la panca tra l'erba del giardino. E la sua idea fu saggia. Quelli appena arrivati accanto le chiesero senza tanti fronzoli di alzarsi e seguirli, mostrando una rivoltella che spuntava da sotto la giacca: < Si Alzi e tranquilla signora ci segua! > spintonandola a seguire il primo della fila, mentre passavano tra i pochi visitatori in quella mattinata assolata. Alla fine erano arrivati dietro le mura solide del castello, accanto alla vecchia darsena ed entrarono nella capanno per il rimessaggio delle barche. Mentre quello che sembrava il capo le diceva secco: < Si metta comoda, verremo a prenderla più tardi! E non tenti di far storie.... Perquisitela, che non abbia un telefono addosso? Qui nessuno la può sentire anche se urla. Perciò faccia la brava e nessuno si farà male. Chiaro? > andando via nel chiudere la porta con un grosso lucchetto. Edda un po' spaventata, ma di più arrabbiata, capendo che la storia infinita dei Cartier non era per nulla terminata. Mentre tentava di sentire cosa dicevano quelli di fuori, prima che si allontanavano e percepì qualcosa, di quello che dicevano: < Tra un paio d'ore ci sarà un bel falò in mezzo al lago, il time dovrebbe fare il suo santo lavoro... Bum! > e via a ridere fragorosamente, poi si allontanarono e il silenzio prese possesso del posto. Solo il sciabordare della risacca si sentiva, mentre Edda stava ha imprecare al vento: < Accidentaccio! > sbottò arrabbiata. Capendo che in quel momento occorreva il suo cellulare per avvisare Antoine del guaio.... Poi di colpo si sentì mancare, quelli avevano messo una bomba sul motoscafo di Antoine e tra poco sarebbe saltato in aria in mezzo al lago.... < Nooo!!! > si trovò ad urlare disperata. Rammentando più che bene ora. Che quei cari ospiti del maniero quella prima notte l'avevano avvisata di non venire in giardino e sostare lì proprio su quella panca di marmo fatale. E quel messaggio era veramente per lei, invece pensava, fosse rivolta alla contessa Yvoire trapassata da molto tempo: < Che stupida non ascoltare chi ha più saggezza in seno. Accidentaccio!... Come posso avvisare Antoine, per la miseria grama! Non, non, può morire così senza nemmeno immaginarselo! Lui non centra nulla con 'sta storia dei Cartier! Accidenti! 'Sti miserabili assassini! > continuò disperata, nel tentare di uscire da quella bicozza di legno vecchio, ma ancora assai duro e resistente. Edda era veramente distrutta, capendo che presto l'avrebbero trovata morta o

magari bruciata in quel capanno e tutto sarebbe sistemato, con una spiacevole disgrazia capitata proprio per caso? E il suo giardiniere sparito in mezzo al lago profondo a più di trecento metri e nessuno si sarebbe accorto della sparizione. Magari poi avrebbero detto che lui avrebbe dato fuoco alla darsena e poi fuggito e ricercato invano. Ecco tutto quello che stava pensando e inventando Edda incavolata a morte per non poter fare qualcosa. Almeno salvare Antoine il suo e unico grande amore, morto senza sapere il perché di tale vigliaccheria pronta a capitare come una mannaia sul capo: < Accidenti, per la misera!! Che Sant, Osvaldo lo protegga per favore?! > si trovò a dire tra le lacrime disperata, nel non poter far nulla... Alla fine sfinita di calciare e spingere quella massiccia porta, si lasciò scivolare a sedere per terra a piangere disperata. Aveva le mani scorticare per il battere, ma nulla da fare. Capendo ch'era veramente giunta la fine. Purtroppo malamente.

Poi, qualcosa di inaudito stava capitando, da una delle tavole di legno che recitano la darsena, era leggermente più corta delle altre, lasciando una piccola apertura abbastanza per far passare un cane, ma non una persona e proprio mentre Edda stava guardando quel piccolo spiraglio di presumibile salvezza. All'improvviso ecco apparire la testa ricciuta di un ragazzino biondo, che si stava intrufolando dentro. Edda restò un momento muta. per paura che scappi via per la sua presenza. Mentre il ragazzino appena entrato le chiese deciso: < Ti ho vista portare via dal giardino da quei tre brutti ceffi e ho capito che volevano metterti qui in prigione. Vero? > mentre Edda tentava di approvare muovendo il capo, nel spiegarsi e chiedere: < Hai per caso avvisato la gendarmeria? > l'interrogò, con una debole speranza. Mentre il ragazzo muoveva la testa in segno negativo. Poi decisa capi che doveva agire alla svelta e l'unico sistema era di chiedere al ragazzi: < Come ti chiami? Ma non dovresti essere a scuola a quest'ora? > domandò senza spaventare il ragazzo, che poteva essere la risposta a tutto. Mentre lui rispondeva tranquillo: < Sono André. La maestra mi ha rimandato a casa, dicendo che ho i pidocchi in testa e contagio i compagni. Non è affatto vero la mamma mi lava sempre per bene, eh... certo non ho dei bei vestiti, perché siamo poveri e così vengo sovente qui a giocare. Non c'è mai nessuno, qua dentro? > si spiegò tranquillo. Poi nel chiedere capendo il guaio della donna: < Signora posso fare qualcosa? Aspetti esco e vado a vedere dall'altra parte, se posso aprire la porta per farla uscire alla svelta! > si prodigò deciso.

< Aspetta! Dovresti fare prima una cosa più importante! Andare nel giardino dei 5 sensi e sotto la panca di marmo tanto famosa... >

< Quella panca, dove tanto tempo fa hanno ammazzato la padrona del castello, vero? Era forse la sua bisnonna, signora? >

< Sì, proprio quella! E la sotto troverai il mio cellulare che ho nascosto quando quei tre, stavano per prendermi. Hai compreso? Cerca di prenderlo senza farti scoprire da nessuno e portalo qui che mi occorrere urgentemente, per salva Antoine! E' in pericolo e solo con quel telefono posso salvarlo. Ti prego André fai presto! >

< Parli di Antoine l'amico giardiniere? Spesse volte vengo a trovarlo... Corro a prenderlo! Aspetta torno subito! > e di volata il ragazzino stava già sgusciando fuori dal buco. Edda era lì in attesa trepidante che si riesca ha salvare almeno il suo uomo. < Lui, Antoine proprio non centrava niente! > borbottò confusa e preoccupata

Poi finalmente il piccolo, era ritornato infilandosi dentro a consegnare il cellulare, nel riferire: < Quei tre ceffi stavano parlando con quel, vostro cugino, vero? E gli stavano a dire che doveva andare via e farsi trovare tra gli invitati all'ambasciata danese a Ginevra per avere una prova tangibile di trovarsi lontano da Yvoire... Capite signora? >

Certo, capisco più che bene! > mentre trafficava sul cellulare satellitare per prendere la comunicazione con Antoine. Nel dire nel frattempo al ragazzino sveglia: < Chiamami solo Edda facciamo prima! > mentre insisteva nella chiamata. Poi la linea si era collegata e alla fine Antoine rispose allegro nel sentire la voce della persona amata e rispose felice: < Tesoro sto' per partire o tardato nel chiacchierare. Arrivo tra in oretta... Cosa esplode? Non capisco parla forte! >

< Allontanati dal motoscafo c'è una bomba! Presto, vai via!! > urlò, proprio mentre una forte deflagrazione aveva tappato il suo udito dal botto. Edda restò pietrificata, mentre lacrime di disperazione le solcavano il viso. Il telefono si era ammutolito. Lasciandosi scivolare contro la pareti e trovarsi seduta nuovamente a terra disperata. Il telefonino era là, sulla mano aperta a terra senza nessuna reazione a combattere. André si avvicinò e sentendo farfugliare il telefonino lo raccolse e ascoltò. < Grazie amore per un pelo ce lo fatta! Mi hai salvato amore! > e prontamente André passò il cellulare alla donna ancora intontita e svuotata. Mentre André diceva sorridendo: < E' viso! > Edda troppo intontita prendendo il cellulare con indifferenza, poi nel sentire la voce, ch'era vivo, urlò di gioia, abbracciando André felice, dicendo al piccolo amico: < Grazie André! >

Mentre Antoine chiedeva dall'altro lato del telefono. < Ma chi è André? Non importa sono salvo e non capisco ancora bene cosa sia successo e tu come sapevi che sarebbe saltato in aria il tuo motoscafo. Adesso sono circondato da gente e la polizia cantonale svizzera mi farà delle domande? Che al momento non so proprio cosa dire? Ti richiamo tra poco. Ti amo! > Edda era troppo frastornata che al momento non riusciva bene ha connettere ogni cosa. Poi di botto si rinsavì ha colmare le breve lacuna e prontamente guardata dal giovane aiutante, le stava spiegando mentre componeva velocemente dei numeri telefonici. < Senti André! Lasciami finire di sbrigliare sta faccenda che puzza di marcio e poi vedremo di fare due chiacchiere con quella tua maestra del... lasciamo perdere... Ah! Si pronto... Dottor Lanzé! Sono io Edda Cartier, e sì... ancora mi occorre subito il suo intervento... Sì! le spiegherò meglio dopo... Adesso sono chiusa in una darsena del castello e magari presto mi manderanno a finire arrostita... Mi ascolti bene? Chiami il commissario Cluson, perché proprio nel suo ufficio ho visto delle segnalazioni di ricercati... E quei tipi, sono proprio qui a Yvoire. E hanno tentato alla mia vita e se non fate presto sarà tutto troppo tardi. Hanno già fatto saltare in aria il mio giardiniere... insomma il motoscafo in svizzera e se arrivate qui in elicottero... Pago io le spese! Forse li prenderete tutti... Ha capito Lanzé?... Non posso coinvolgere l'unica povera guardia comunale per tale lavoro pericoloso non può affrontare degli avanzi di galera pronti a tutto...Mi sono spiegata, ma si muova! Dimenticavo bloccate il cugino Luigi Cartier, che si sta portando a Ginevra all'ambasciata danese per provare ch'era lontano da qui quando scoppierà, senz'altro un grosso incendio... Sì,certo e la sottoscritta sarà finita arrosto... Mi ha sentito bene?... Sì sono rinchiusa... Sono messa sotto chiave... Ecco perché non posso muovermi! Per fortuna che André mi ha portato il mio satellitare per parlare con lei... Chiaro?... Le posso spiegare dopo la faccenda... Ma si sbrighi a muovere il daur! Cosa? Le spiegherò tutto dopo, di André e del daur! Fate presto... > chiudendo la comunicazione avendo sentito dei rumori avvicinarsi e André che s'infilava nello stretto buco per uscire e vedere di nascosto cosa volevano combinare quelli fuori dal capanno? Se veramente avevano deciso per dare fuoco alla baracca? Quelli avevano a portata di mano un altro motoscafo e senz'altro dopo aver appiccato l'incendio se la sarebbero svignata con il motoscafo.

Capitolo Dodicesimo

Il ragazzino André s'ingegnò a fare qualcosa e d'impeto corse oltre il basso muro e incominciò a gridare: < Presto polizia! Ci sono dei ladri nella darsena del castello! Da questa parte, stanno per scappare! Presto! > tentando di dare un tono di voce grossa, facendo persino abbaiare il cane del vicino, mentre batteva su delle inferiate a creare un rumore strano, da non capire bene se fossero spari o cos'altro? Pertanto quello presi dal panico, nel non voler tornare in cella, perciò decisi mollarono tutto e saltarono sul grosso motoscafo e via velocemente sul lago.

Intanto la capitanerie della gendarmeria di Thonon les Bains era già stata allettata dalla sede centrale di polizia a Lione e in breve tempo furono bloccati al largo sul lago Lemano i malviventi. Mentre l'elicottero poco dopo si posava nel piazzale antistante il castello di Yvoire e gli agenti erano accorsi decisamente alla darsena, spaventando gli abitanti nel vedere quella decisa presa di posizione di agenti specializzati al caso.

André accompagnò gli agenti a tagliare il lucchetto e liberare la Baronessina Edda. Che appena fuori incontrò il commissario Cluson che borbottava: < Questa volta Baronessina deve pagare una bevuta, per la corsa fatta? Ma tutte a lei capitano dei parenti strani? Per non dire altro. >

< Grazie per l'aiuto Commissario! Altro che bevuta vi invito tutti a pranzo! Poi oltretutto devo ringraziare il mio amico André che senza di lui avremmo perso tutti!... Il piccolo ha saputo gestire la faccenda con estrema accortezza e prudenza. Certo era in pericolo a sua volta senza saperlo, ma mi è stato di un aiuto estremo e mi ha permesso di salvare il mio futuro marito. E dato l'occasione vi invito tutto al mio matrimonio appena avremo sbrogliato questa matassa impregnata di odio e cattiveria. Tutti a nozze, è un invito personalmente che vi faccio fin da adesso, che si svolgerà qui a Yvoire per le mie prossime nozze! >

Mentre alle spalle il dottor Lanzé le stava dicendo: < Siamo già arrivati alle nozze appena messo piede nel castello? E' per caso un bel fantasma che s'aggira tra queste mura? Così dicono di questo maniero? >

< Tutt'altro dottor Lanzé. Il mio lui, è il giardiniere Antoine Damenic, ricorda?.. Anzi commissario Cluson dovrebbe parlare con la

gendarmeria svizzera di Nyon, e dare spiegazioni di come mai il motoscafo è saltato in aria e proprio per un pelo, telefonando al mio futuro sposo lo salvato dal botto? Grazie! > mentre il commissario chiedeva delle altre delucidazioni sulla tanto ingarbugliata storia: < Mi spiegherebbe meglio la faccenda mademoiselle Cartier? >

Edda s'impegnò a spiegarsi meglio, dicendo: < Quelli che sono fuggiti sul motoscafo e mi sembra che li hanno presi, da quel che i vostri agenti stavano dicendo poco prima. Avevano messo una bomba nascosta sotto coperta e con time inserito per farlo saltare in aria, nel bel mezzo del lago e far sparire per sempre il giardiniere rompiscatole e poi dare fuoco alla darsena e io sarei finita arrosto e magari incolpare l'ignaro giardiniere che fosse lui il piromane di turno. Capito la trafila che sta diventando una storia infinita? > terminò Edda, mentre si guardava le mani contuse.

< Questa poi, è veramente da memorizzare. Una così minuta donna che da sola da scacco matto a tre briganti incalliti, che per tre euro, non guardano in faccia a nessuno. Roba da cinema hollywoodiano! > Sbotto Cluson ridendo. < Solo una come lei può sventare certe intricate storie senza batter ciglia. E' semplicemente stupendo. Sarebbe veramente una buona investigatrice... Brava! > concluse Cluson.

Più tardi, tutti comandanti e guardie comprese entrarono nel maniero a rinfrescarsi l'ugola. Mentre arrivava il grosso motoscafo della polizia locale elvetica a riportare Antoine a casa e la polizia svizzera a discorrere con i colleghi francesi su quei fatti orripilanti che si stavano concludendo per fortuna, alla meglio. Perciò dopo le rituali spiegazioni Edda volle fare una dichiarazione ai presenti: < Signori per cortesia un attimo d'attenzione tra poco tempo, dipende dalle circostanze qui si celebreranno le nostre nozze! Vi presento il mio futuro sposo... Antoine Damenic e pertanto sarete tutti invitati all'evento. Grazie amici! Non mancate? >

E Antoine più che sorpreso chiedeva sorridendo: < Ma l'interessato non ne sa nulla? Come si spiega questo fatto capitato proprio mentre sono lontano? Allora chi è quel misterioso uomo che si fa chiamare André? >

< Sono io amico Antoine! > rispose André sgusciando fuori tra gli invitati. Nel dire avanti e rivolgendosi a Edda: < Può un ragazzino della mia età accompagnare la sposa all'altare? Mi piacerebbe poterlo fare, sapendo che la madame baronessa Edda Cartier non ha parenti degni di accompagnarla? > ci fu un buon momento di silenzio nel salone del castello e poi Edda fu la prima a dire al giovanetto: < Perché no! Tutto si può fare e tu sei degno di tale onore per noi. Ci hai salvati da una morte

sicura e pertanto sarò ben lieta e sarai il mio scudiero, o giovane valletto André! > portando tutti a una prolungata battuta di mani a festeggiare in anticipo le prossime nozze. Tra gli agenti d'assalto vi era aggregato un giornalista che sovente seguiva gli agenti di polizia a compiere degli spericolati salvataggi e si fece avanti a fotografare tutti i partecipanti alla riuscita operazione e prontamente Edda lo fermò nel chiedere: < Lei, è ? >

< Gustaf Giolic reporter della polizia di stato a Lione. Come posso esserle utile... Io preparerò un bel servizio Baronessa Cartier! >

< Va tutto bene quello che senz'altro farà nel suo servizio giornalistico. Ma vorrei se possibile tardare di un giorno lo sbandieramento dei fatti di questo giorno in special modo, per parlare al momento del giovane André ch'è il vero eroe di questa diciamo avventura! E questo non lo posso dimenticare. E' lui il personaggio di spicco per il suo articolo!... Però, io devo sistemare una faccenda prima. Domani in mattina e poi potrà dire ciò che vuole Gustaf. Solo questo favore le chiedo. Sa bisogna evitare che la gente sappia prima la vera faccenda. Quella che intendo dire? Grazie! > si esprime decisa Edda, alla solita sua maniera. Poche storie!

< Posso restare per completare il resoconto del fatto criminoso, con una delicata intervista a lei, baronessa. Sempre se è disposta? >

< Non c'è problema! Ma soltanto nel pomeriggio di domani, intesi! >

< Perfetto! Vado alla pensione a prenotare una camera per la notte. >

< Non vuole una qui al castello, ne abbiamo tante libere? > propose Edda tranquilla. Mentre il reporter dubbioso provò a dire: < Sarà meglio che vada alla locanda. Non voglio dare disturbo... >

E qualcuno dei militari provò a dire ridendo: < Se rimani qui potresti incontrare la contessa Yvoire? Da quel che si dice si aggira nella notte fra le camere del maniero, ha far visita? >

E prontamente Edda interveniva a dire: < Non è molto che ci abito, ma non ho mai incontrato nessun fantasma o spettro. Può darsi di essere refrattaria e immune ai fantasmi, immagino. Comunque è solo leggenda! >

< Grazie egualmente vado alla pensione! > rispose deciso il reporter.

Alla sera quando finalmente restarono soli, Antoine ringraziò Edda per la telefonata provvidenziale. < Tu stavi tentando di salvarmi, mentre tu stessa, eri in pericolo di morte e ti saresti sacrificata a morire bruciata nel capanno. Per fortuna che i pidocchi di André l'hanno portato a origliare il tuo percorso e accorrere in aiuto. Bravo ragazzino! > commentò Antoine. Mentre Edda ascoltava la soave voce del compagno amato, immaginando

cosa avrebbe fatto se non l'avesse più udita: < Accidenti! > sbotto da far fermare di parlare il suo uomo, ancora sotto tensione per l'accaduto. Nel chiedere apprensivo: < Non ti senti bene Edda? >

< No, no! Tutt'altro... Sono incavolata con me stessa per non aver ascoltato il presagio iniatomi nel sonno, in quella prima notte che ho dormito qui nel castello. Ricordi che dissi che i fantasmi volevano avvisare la contessa Yvoire? Invece era per me che mi sconsigliavano di andare in giardino e avevano ragione? Credimi Antoine! > mentre tentava di spiegarsi meglio sui fattacci drammatici accaduti nella giornata. Dove il suo cuore era ancora in subbuglio per la paura provata. Fatti da dimenticare al più presto, fin troppo forti da menzionare al pensarci bene.

< Certamente che ti capisco Edda. Era da diversi giorni che ero in apprensione per te. Mi sembrava di sentire qualcosa dentro al petti che mi presagiva dei brutti segni, di un grave lutto in arrivo. Loro dall'alto mi hanno detto poco o niente, spiegandosi male e di non saper nulla. Soltanto evitare di ripercorrere il destino già percorso da altri che sarebbe stato fatale. E io lo interpretato male quell'avviso, in quel poco che ho cercato di decifrare. Sai come sono loro, talvolta sono suscettibili, se li trascuri i cari residenti del castello. E confondono le storie antiche con quella appena capitate. Ecco perché ero fortemente in apprensione per te amore! Capivo che mi stavo comportando male, prendendo scuse banali per confondere e spostare il nostro matrimonio ad altri momenti. Pensavo che se tardavo la nostra unione forse avrei cambiato le probabilità che tu possa sfuggire agli eventi già segnati dal destino crudele. Ma al tempo stesso, facendoti arrabbiare senza un vero motivo? Ma credimi! Per me, vi erano un sacco di motivi e supposizioni contorte. Purtroppo quei cari amici della notte, non si sbottonavano più di tanto. Anzi condizionando di più le mie già contorte idee. Comprendi in che pasticcio ci siamo ficcati senza saper per bene cosa stava veramente capitando? Perdonami se ti ho trascurata? >

< Non importa. Adesso l'importante che nei giorni avvenire sia tutto più chiaro e leggibile il nostri destino Antoine. Giusto? E pensare che anch'io ho notato che il caro cugino, tramava qualcosa sotto, ma non pensavo e immaginavo che se ci lasciavo le penne lui ereditava tutto senza problemi, e tu in fondo al lago che pacchia senza rompiscatole attorno. Ah, basta! Andiamo a letto ho desiderio di sentirti accanto a rassicurarmi di esistere ancora. > mentre si svestivano con desiderio per entrambi e poi sotto il leggero lenzuolo, nell'abbracciarsi e bacarsi con desiderio, capendo che la vita continuava avanti tra gioia e dolori, purtroppo.

Capitolo Tredicesimo

All'indomani mattina, un po' tutti curiosi a vedere cos'avrebbe fatto la Baronessina sulla sua decisione specificata il giorno prima. E attesero tranquilli l'esito di qualcosa ancora oscuro? Non immaginando che sarebbe uscita dal castello per portare a termine l'operazione assai segreta. Mentre Antoine aveva detto hai presenti, il giorno prima: < Mi sa che ne vedremo delle belle. Quando si fissa una cosa in testa, non c'è verso che cambi idea la Baronessina Edda? >

Edda si era già messa d'accordo nel pomeriggio precedente, con la madre di André, la madame Rosa, che gli permetteva di accompagnare il ragazzo a scuola. Edda consigliò ad André di vestirsi come al solito e assieme al mattino prima passarono dall'ufficio d'igiene a far una veloce visita dei capelli del ragazzo e quella sosta fu la prima prova a contrastare con le solite ammalate croniche e sempre stanche, che riempivano l'ambulatorio. Pertanto all'entrata di Edda leggermente camuffata nel vestirsi da nascondere in parte la sua vera identità altolocata. Decisa entrò dentro all'ambulatorio, appena una paziente era uscita e subito un putiferio per quell'intrusione di quella signora col bambino un po' dismesso, che si appropriava del posto di altri arrivati prima e sofferenti. Edda decisa sbotto a dire: < Signore! Dovete andare ha scuola voi? Allora aspettate che faccio controllare dal medico di turno, se sto ragazzo ha i pidocchi addosso, chiaro! > e nessuno osò rispondere. Solo bisbigliare: < Pidocchi!! > Alla fine constatando che non c'erano pidocchi o altro e lei uscì dallo studio medico con un bel certificato in mano e in quel momento le signore in attesa, avevano finalmente riconosciuta la baronessa Cartier! E di colpo ci fu un silenzio tombale la dentro, in mezzo a tutto quello starnazzare di poco prima. Mentre Edda tranquilla senza degnare di uno sguardo seguita dal vigile comunale, quello che l'aveva aiutata il primo giorno del suo arrivo a Yvoire. Si portò alla scuola elementare e al bidello chiedeva del direttore, mentre Edda mandava dentro il ragazzo nella classe, dove André avrebbe dovuto frequentare ogni giorno di scuola. E di botto la maestra indispettita vedendo André entrare deciso. Mentre Edda era rimasta un poco indietro nel vedere la reazione spropositata dell'insegnante e quella

alla vista del ragazzo, subito lo redarguì decisa, nel dire severa e ha voce alta davanti a tutti: < Già l'altro giorni ti avevo mandato a casa. Non voglio che i miei ragazzi si prendano i tuoi pidocchi, pidocchione! Torna subito a casa e torna solo quando i tuoi genitori ti avranno per bene strigliato la pelle unta e sporca Vai sciò! Vai a casa! > André rimase male nel vedere che i cattivi compagni già stavano a parlare beffeggiandolo in malo modo: < André ha i pidocchi! André ha i pidocchi!! >

A quel punto della caciarra, Edda entrò decisa e diede una occhiata fredda attorno nella scuole, dove il silenzio si fece all'istante tombale, per la sua presenza inquisitoria, mentre dietro in quel momento, era arrivato il direttore della scuola e tutti in silenzio aspettando che Edda apra bocca. Che non tardò a dire a voce alta e chiara, rivolta all'insegnante che tentava di parlare, bloccandola: < Come si è permessa lei di giudicare questo ragazzo? Lei con le sue ingiuste opinioni sta screditando il buon nome di questo giovane studente! Come s'è permessa fare una simile vigliaccata! Solo per il fatto che è di livello inferiore e viene da umile famiglia povera e non hanno la possibilità di affrontare la giornata lavorativa come altri? Proprio lei che dovrebbe insegnare la buona educazione e fraternizzare tra alunni... Mettendo il malocchio per il semplice fatto che a lei le sembra sia pieno di pidocchi il ragazzo! Risponda per favore? > le gridò decisa, da far rizzare la pelle a tutti i scolari intimoriti dalla voce dure della donna.

Mentre il direttore s'intrometteva nel voler dire, non sapendo con chi aveva a che fare: < Madame, la prego! Non e permesso hai genitori intervenire nelle lezioni scolastiche! La maestra Pataten e una delle migliori insegnanti! Mi creda?! >

< Beh! Proprio per questo sono qui. Questa è la risposta medica che il ragazzo non ha mai avuto pidocchi addosso! Forse è la sue insegnante ch'è piena di pidocchi, ma nel cervello e null'altro! Ha questo punto intendo sporgere una dura querela. L'insegnante non la trovo idonea al insegnare per il bene degli alunni. È meglio che prenda dei provvedimenti direttore! E alla svelta, chiaro! > sbotto decisa. Poi parlando ad André dicendo ben forte che possano sentire tutti: < Andiamo a far compere André a riempire il guardaroba ha te e alla tua famiglia. Visto che posso permettermelo di spendere e aiutare chi ne ha bisogno. Poi troveremo un'altra scuole dove gli insegnanti hanno anche un cuore e non solo parole sgradevoli! > uscendo decisa. Mentre il direttore tentava di scusarsi avendo saputo dal vigile chi era la signora infuriata. < E' la baronessa Edda Catier di Yvoire! E mi sa che non otterrà sostentamenti per la scuola

direttore? > rispose sorridendo il vigile, ma felice di quella sfuriata. Quella insegnante non le era mai stata simpatica, pronta a reclamare sempre il posto o parcheggio privato, sebbene non le appartenga di diritto.

Poi appena fuori, André provò dire e chiedere alla Baronessina: < E' stata veramente forte! Ma veramente vuole spendere dei soldi per me e la mia famiglia baroness... insomma Edda? >

< Certamente! Non sono mai stata abituata nella mia vita a parlare al vento. Fatti ci vogliono e non ciacole! Andiamo ragazzo. La nostra sceneggiata l'abbiamo già fatto e ora andiamo a divertirci giù al Grand Magasin Confezion. > mentre telefonava ad Antoine nel dire. < Per favore Antoine potresti accompagna la signora Rosa... la mamma di André al Grand Magasin Confezion, che faremo un po di compere per la famiglia Beries. Alla scuola ho sistemato tutto... Anzi, perché non prendi la macchina del cugino ferma in cortile, ha lui non serve più al momento e senz'altro per molto tempo... Mi dicevi che potremmo chiedere, alla signora Rosa, visto che è una brava cuoca se può prendere servizio da noi... Come cuoca onoraria del castello. Giusto! Vi aspetto, ne parleremo all'interessata. Ciao! >

< Lei, tu! Insomma Edda vorresti chiedere alla mamma di diventare la vostra cuoca al castello? Che bello! Grazie di tutto... Edda! >

< Tu cosa ne pensi André, se anche tuo padre e i tuoi due fratelli più grandi vengono a lavorare per sempre al castello? Mi occorre delle buone mani, per migliorare quella nostra residenza un po' trascurata? >

< Accipicchia! Mio padre adesso lavora un giorno alla settimana.. Al castello potrà lavorare tutti i giorni e avere una paga migliore? >

< Dici che possiamo chiederlo ai tuoi? Bene dopo ne parleremo. Andiamo ragazzo mio che ci divertiamo alla grande, oggi! >

Poi al rientro al maniero, Edda chiese alla madame Rosa di pregare suo marito e figli se avessero intenzione di lavorare al castello e di passare più dardi per discutere la loro assunzione.

E verso sera arrivarono tutti componenti al castello e nel grande salone delle conferenze. Seduti attorno al grande tavolo di noce massiccio a sentire le proposte della baronessa: < Monsieur Beries, Lei sarebbe disposto a venir lavorare qui al castello, come tutto fare? Insomma ogni lavoro. E anche ai suoi figli se vogliono un posto sicuro come giardinieri e quant'altro. Noi saremmo felici di assumervi regolarmente, con uno stipendio e una casa per abitarci, quei nel nostro complesso, avendo molte

case vuote, un po' in disuso, da sistemare con ogni conforto. Certamente il lavoro non mancherà di sicuro. Qui è tutto da mettere a posto. Cosa ne pensate? E se vi aggrada l'offerta potete prendere servizio, all'istante... > espose Edda sostenuta da Antoine, che esprimeva la sua opinione nel dire avanti: < Io vi insegnerò tutto quello che so e assieme potremo ridare lustro a questo castello un po' troppo trascurato. Sempre se vi aggrada l'offerta della padrona di tutta la baracca, così la definisce lei, la baronessa Cartier! > trovandosi a ridere e prontamente, mentre si guardavano in viso fu André a rispondere per primo: < Certamente che accettiamo il lavoro. Almeno avremo anche noi una casa tutta nostra e non quel cumulo di macerie che il vecchio sindaco ci aveva concesso, con un affitto un po'...> fermato dalla madre nel dire per scusarsi: < Per favore André lascia che parli papà e non metterci lingua. Lo perdoni Baronessa! >

< Intanto preferisco essere chiamata per nome Edda e fin qui siamo d'accordo e da quel che sembra siete tutti disposti a prendere servizio al castello, giusto? Bene, allora Antoine mi spiegava che la casa sopra il magazzino si potrà rimetterla a nuovo, con un buon riscaldamento efficiente per l'inverno e un bagno doccia accogliente e una camera da letto verrebbe fuori un bell'appartamentino. E per gli altri qui al piano terra ci sono tante stanze e voi signori Beries potete sistemarvi, oltretutto siete accanto alla cucina senza fare spostamenti a vuoto. Insomma, lascio alla vostra discrezione di sistemarmi come volete. Mi sono spiegata? >

< Perfettamente, madame Baronessa Edda! > provò a confermare il capo famiglia. Mentre il figlio maggiore Fabrice di 26 anni provò a chiedere, arrossendo: < Posso chiedere un cosa, anzi un favore, per essere precisi? La mia ragazza appena diplomata è ancora senza lavoro non potrebbe... sempre se può interessare il suo aiuto, come cameriera, contabile, qualsiasi cosa può servire? > si spiegò Fabrice, mentre la madre commentava: < E' veramente una brava ragazza volenterosa, che sognano di sposarsi ma, chissà quando senza soldi e lavoro? >

< Ha perfettamente ragione Madame Rosa! Penso che possiamo sistemare ogni cosa se siete tutti d'accordo, al momento sacrificarci nel rimettere i manufatti un po' in ordine e poi prendere possesso. Giusto? >

Antoine provò a dire: < Quanto sembra, avremo una bella famiglia allargata. Che contribuirà a lucidare un po' tutto 'sto bel castello da troppo tempo trascurato. In verità mi serviva veramente una mano, anzi quattro. >

Capitolo Quattordici

La procura di Evian les Bains aveva verificato i documenti sull'autopsia eseguita sulla salma del defunto barone Edoardo Filippo Cartier e avevano riscontrato che la morte riscontrata, dovuta d'avvelenato da cianuro. E pertanto il procuratore volendo vederci chiaro sui fatti antecedenti. Perciò, fece esumare anche la salma del fratello il barone Brignac Jeans Cartier e riscontrarono lo stesso avvelenamento da cianuro. Pertanto dopo varie indagini risultò che soltanto la moglie Carolina aveva potuto compiere tale opera diretta o indiretta. Ma non essendo prove tangibili, si avvalsero del supposto di dubbio, di partecipazione come istigatrice e mandante. Ma essendo ormai trascorsi molti anni e il caso era già stato chiuso a suo tempo. No poteva ormai essere perseguibile, comunque sarebbe stata declassate nella eredita del marito e il tutto sarebbe passata alla figlia Beatrice Cartier appena raggiunta l'età dei diciott'anni. E alla madre Carolina Dantè solo un piccola rendita per vivere. Mentre il figlio Luigi Cartier stava scontando già una pena di otto anni nel carcere di Annecy per tentato duplice omicidio e spaccio di stupefacenti con aggravante.

Quando Edda ricevette la notizia che tutto era veramente finito, rimase dispiaciuta per quella grama fine capitata ai parenti Cartier. Riuscendo soltanto dire: < Peccato, potevano diventare dei buoni parenti. Peccato! >

Intanto nella residenza del castello di Yvoire, da una settimana si stavano preparando con impegno ai preparativi per le nozze della baronessa Edda Cartier, con il giovane Antoine Damenic. Tutto il personale del maniero erano febbricitanti nei preparativi, oltre altro personale preso in prestito, per sopperire all'immensa mole di lavoro per dare lustro quasi come un tempo al castello di Yvoire.

Da Fusine erano finalmente arrivati gli amici cari di Edda Guglielmo e famiglia che li sistemò come meglio volevano gli ospiti. Con l'impegno di fermarsi un bel po' di tempo, avvicinandosi al periodo invernale e su a Fusine il lavoro era ridotto al minimo. Pertanto potevano rimanere a loro piacere. Edda aveva persino chiesto se preferivano pernottare in albergo, invece del castello. Ma tutti vollero restare e sperando di provare a sentire,

magari vedere i fantasmi tanto decantati da racconti fantasiosi del posto. Ma, in quei giorno manco farlo apposta nessun tintinnio o rumore strano si era sentito e Antoine aveva supposto e spiegato, che gli abitanti secolari, erano forse contenti di quei preparativi e festeggiamenti per la nuova titolare del maniero. Nel dimostrare che non aveva tradito la parola data, dare lustro e spazio ai vecchi occupanti del castelli e mai nessuno li avrebbero sfrattati.

Edda personalmente aveva controllato ogni cosa e servizio messo a disposizione, con ogni mezzo. Come la cerimonia nuziale nella chiesa di Yvoire a unire gli sposi davanti a Dio. Ma nessuno era venuto a sapere, all'infuori di mamma Rosa e il marito che ci sarebbe stata anche l'unione del figlio Fabrice e la mademoiselle Luigia, a convolare a nozze assieme ai nobili del maniero. Solo alla sera prima sarebbe stata comunicata agli interessati, la lieta novella, felici per la grossa sorpresa annunciata.

Edda era fatta così! Desiderava che anche altri dovevano godere della sua felicità ritrovata, dopo tante peripezie capitate tutte assieme.



Poi appena usciti dalla chiesa e fatto ritorno al castello, nel salutare tutti gli invitati Edda e Antoine salirono sull'auto bianca decapottabile rimessa a nuovi di suo padre Edoardo e lasciarono il castello per un breve o lungo viaggio di nozze, fino dove il cuore li avrebbe portati.

Appena superato il leggero promontorio, Antoine si fermò e scesero dall'auto a guardare da lontano la loro casa, il superbo castello di Yvoire.

A quel punto lui, le domandò: < Ti amo infinitamente tanto moglie mia, mi stai rendendo veramente felice! > mentre se la prendeva tra le braccia e lei, un po' timida rispondeva: < Fin dalla prima volta che mi ha chiamata baronessa in giardino, mi sono innamorata follemente di te Antoine, amore a prima vista. Quanto ti amo! > e il bacio che seguì sigillò quell'unione tanto bramata da entrambi.



Fine

Romanzi scritti da Pierantonio Marone

e altri in fase di ristrutturazione....

Sahadja – Hilde	1968
Un amore diverso	1970
Viaggio al Sud	1974
Rincorrere il rischio	1980
Per colpa di uno stupro	1983
Il dolore fatuo della riviviscenza	1990
La mappa scomparsa	1996
Anche i clown si spogliano	1997
L'identità perduta	1999
L'ardua risorsa	2006
Venti anni e un giorno per vivere	2007
Un fluttuare di un fico nella notte	2009
La ragazza del lago Maggiore	2009
Futili pensieri a Wadi-Rum	2010
La vita è come un grande gioco	2010
Viaggio inaspettato	2010
Le vie del Signore sono infinite	2011
Pura fatalità	2011
Una fermata di troppo	2011
Un legame difficile	2011
Memorie confuse del passato	2011
Oltre il riflesso l'inganno	2011
Valida soluzione	2012
Stagioni da ricordare	2012
Perché l'hai fatto?	2012
Il fuoco non perdona	2012
L'ereditiera scomoda	2012